

1

**SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1986**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ATTILIO RUFFINI**

**PAGINA BIANCA**

---

**La seduta comincia alle 9,20.**

**Audizione del dottor Franco Faina,  
direttore generale della leva.**

PRESIDENTE. È inutile illustrare l'ambito dell'indagine perché il titolo lo esemplifica in modo concreto. D'altra parte, parlo a colleghi che ben conoscono tutta la problematica relativa alla selezione, al reclutamento e alla destinazione del personale di leva sia in senso geografico, sia in senso funzionale, nonché quella relativa all'impiego del personale stesso.

Mi sono fatto parte diligente raccogliendo tutte le interrogazioni presentate su questi argomenti. Sono centinaia e centinaia, il che vuol dire che molte cose non vanno e molte lamentele sono anche giuste. Vi sono poi alcuni ordini del giorno accolti dal Governo, altri non accolti ma approvati dalla Commissione e risoluzioni che però molto spesso hanno lasciato le cose così come stavano.

Il nostro non è un tribunale, dal momento che siamo qui per esprimere giudizi, ma anche per conoscere e sapere come funziona tutto il meccanismo che ha dato purtroppo luogo a molti inconvenienti. Per tale ragione abbiamo previsto che per la giornata di oggi si svolga l'audizione del dottor Franco Faina, direttore generale della leva, nonché del dottor Guido De Petra, direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa, e dei tre direttori generali del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, generale Goffredo Canino, ammiraglio Carlo Alberto Vandini e generale Giorgio San-

tucci. Il pomeriggio di oggi è riservato alle rappresentanze dei giovani chiamati al servizio di leva.

Ascolteremo pertanto il dottor Faina, che ci spiegherà come funziona la sua direzione, verso la quale dobbiamo avere un'ampia comprensione perché svolge un compito estremamente pesante. Egli ci illustrerà gli inconvenienti esistenti all'interno del suo ufficio e come pensa di poter ovviare agli stessi; le domande dei componenti la Commissione completeranno poi l'audizione.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva.* Onorevole presidente, onorevoli deputati, i francesi dicono che *à quelque chose et la malheure est bonne*. In effetti non concordo con molti sostenitori del fatto che il « polverone di agosto » non è servito a niente perché tutto rimarrà come prima.

Vi do, in proposito, una notizia in anteprima: stavo lottando da più di un anno per acquisire nel campo della selezione alcune apparecchiature che non venivano acquistate per diverse ragioni, quali ad esempio la mancanza di fondi o le lungaggini burocratiche che non permettono di effettuare, in tempi brevi, le relative gare. Ebbene, ieri sono finalmente riuscito ad avviare le pratiche per la distribuzione agli enti della leva di elettrocardiografi a tre canali (che sono all'avanguardia), di lettori ottici per l'analisi dell'urina che permetteranno di ottenere risultati in tempi molto rapidi, di spirometri, che sono apparecchiature per la respirazione, di misuratori di pressione con stampanti, nonché di altri apparecchi

per l'analisi del *visus* e dell'audio e *chest-change* per radiografie, in sostituzione di quelli schermografici che comportano molti rischi a causa delle radiazioni.

Farò un discorso sintetico. Sapete tutti come si articola la direzione della leva: ci è una prima divisione leva per l'esercito e l'aeronautica. Si occupa di tutti i problemi della leva e si interessa del giovane che è ancora in borghese, fino al momento in cui indossa l'uniforme. Vi è poi una seconda divisione, che in futuro probabilmente elimineremo, per passare le competenze alla prima ed alla quarta. Si occupa di aspetti giuridici soprattutto per quanto riguarda gli emigrati. Ricordo, infatti, che siamo ancora in attesa di una apposita legge sulla cittadinanza, dal momento che vi è una problematica giuridica connessa con accordi e convenzioni con gli stati esteri e, soprattutto, con la doppia cittadinanza.

Vi è poi una terza divisione che si occupa della selezione; ne segue un'altra che si interessa del reclutamenti per l'esercito e l'aeronautica. La quinta divisione ha competenza per la marina, che ha conservato una struttura a sé. Non ho ritenuto opportuno – fino adesso – procedere ad una ripartizione per funzioni, perché la direzione generale organizzativamente è ancora troppo fragile. La direzione generale, che ho ereditato, nel passato era molto, molto disastrosa. Non voglio, naturalmente fare il processo a nessuno, ma spiegherò poi i motivi di tale stato di cose. Non è colpa degli uomini, ma delle cose.

Vi è, poi, una sesta divisione, che si interessa di bilancio e svolge attività anomale (amministrazione dei cappellani militari, ufficiali del Sovrano ordine di Malta e della croce rossa). La settima divisione (albo d'oro) è anch'essa anomala; non mi richiede molto lavoro, ma svolge un'attività di alto contenuto giuridico e morale. È collegata ad una organizzazione (Servizio internazionale di ricerca) che ha sede in Aaroldsen nella RFT. Essa rintraccia tutte le notizie dei nostri fratelli maggiori e dei nostri padri morti durante il conflitto mondiale.

Quindi, si tratta di una attività utile dal punto di vista morale (per le numerose lettere che riceviamo dalle madri, le sorelle e le spose) e giuridico (morte presunta, premorienza, eccetera).

*Dulcis in fundo*, vi è l'ottava divisione « obiezione di coscienza » e l'ufficio del direttore generale.

Nella sua relazione, il ministro ha già parlato della selezione ed io non vorrei tediarvi ulteriormente con le procedure, per cui esporrò i punti dove, secondo me, occorre intervenire. Comincerei dall'attività di selezione.

Da questo punto di vista non ho « dormito » – scusate il termine – anzi, questi problemi li ho avvertiti fin dall'inizio, anche perché ho dovuto fare delle comparazioni tra forze armate che se ne andavano ognuna « per i fatti propri »; in effetti, ognuna tendeva ad essere più brava, anche se è innegabile che l'esercito, coprendo tutto il territorio nazionale, incontra problemi che la marina o l'aeronautica possono risolvere più agevolmente.

Al riguardo, ricordo che dall'11 al 17 maggio la direzione generale della leva ha indetto a Roma un convegno di psicologia applicata militare al quale sono intervenuti grossi nomi di psicologi militari americani, svedesi, israeliani, norvegesi (era rappresentata tutta la gamma degli Stati occidentali, in senso lato) appunto perché si avvertiva, già prima che scoppiasse il « temporale d'agosto », con i fatti che purtroppo hanno coinvolto i ragazzi, direttamente o indirettamente, che qualcosa non andava. Non andava non per colpa dei miei predecessori, ma in quanto tutta l'attività della leva è stata in passato, per troppo tempo, alquanto ignorata dagli stati maggiori (ai quali, per altro, mi guardo bene dal fare il processo, anzi lavoro con essi in piena armonia) dal momento che veniva vista come un'attività dei « civili » che « contattavano » i ragazzi e li inserivano nelle forze armate. Tale mancato o sfocato interessamento ai problemi della leva si è ripercosso sulle direzioni generali che forniscono il personale, militare e civile, tant'è che, nei

primi giorni del mio incarico alla leva, credevo che tutto si riducesse a fare deroghe e messe in nota, cioè quegli atti che rappresentano utili correttivi per particolari situazioni ma che non ne costituiscono l'attività principale.

**PRESIDENTE.** Gli stati maggiori sono avulsi da tutto questo?

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Gli stati maggiori hanno cambiato, tant'è vero che alcuni di voi...

**PRESIDENTE.** Le pongo tali domande affinché risulti chiara la situazione. Quanto lei afferma viene stenografato e fornirà la base dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Certo. Dicevo, gli stati maggiori mi hanno fornito una notevole collaborazione. Tanto per cominciare mi hanno dato pochi, ma scelti uomini: prima, erano addetti alla selezione ufficiali che, pur essendo bravissime persone ed ottimi padri di famiglia, erano demotivati, ora, invece, vi sono uomini validi (il colonnello Ferrarelli è da un anno alla selezione, il colonnello Gentile al reclutamento da un anno e mezzo) e gli stati maggiori hanno finalmente capito che l'attività della selezione è importante.

Per quanto riguarda i distretti militari, ricordo che si usava mandarvi le persone più modeste perché non si trattava di incarichi operativi; tra l'altro lei, signor presidente, è stato ministro della difesa e, quindi, certe cose le conosce.

Oggi, si registra un'inversione di tendenza, e di questo bisogna dare atto al generale Poli: a Milano, Firenze, Roma, Palermo, eccetera, vi sono colonnelli « scalpitanti », in carriera, ai quali se anziché « eccellente » si dà « superiore alla media » sono stroncati.

A questo punto, desidero sottolineare un aspetto importante che, per altro, ho già esposto al ministro ed ai nostri capi militari: se entro due anni non avremo personale civile nei distretti militari, negli uffici e nei consigli di leva, soprat-

tutto al nord, saremo costretti a chiudere. Già oggi, piuttosto che affondare, ci avvaliamo dei « soldatini », a volte anche dei coscritti, ai quali, in cambio del permesso di andarsene prima, alla scadenza del terzo giorno, chiediamo di riempire l'SA10. Siamo arrivati a questo punto!

Desidero sottoporvi due esempi: la regione militare nord-ovest, su circa 67 impiegati esecutivi in organico, ne ha 13, alcuni dei quali andranno in pensione quest'anno; su 44 impiegati di concetto (ex gruppo B), ne ha 7 alcuni dei quali andranno in pensione quest'anno. Ci troviamo in una situazione che, se qualche anno fa era comatosa, attualmente è cadaverica.

**MARTINO SCOVACRICCHI.** E la regione nord-est?

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Nella regione nord-est e nella tosco-emiliana la situazione è la stessa. Si « vivacchia » a Roma e nella regione meridionale, mentre in Sicilia e in Sardegna si va avanti al 30-40 per cento dell'organico.

Ripeto, la situazione drammatica è al nord, nel quale tra due anni si chiuderà: chi lavorerà non lo so! Quindi, un provvedimento concernente il personale civile è di estrema urgenza.

Ritorno ora alla selezione ed ai suoi punti dolenti. I materiali: quando vi è la volontà politica, i finanziamenti si trovano! Magari non si troveranno tutti quest'anno, ma si potrebbe sempre predisporre un programma. L'Amministrazione della difesa non è ricca, però l'acquisizione dei materiali - apparecchi moderni e strutture per fare lo *screening* - è importante. A tal fine si potrebbero velocizzare le procedure contrattuali avvalendosi anche della trattativa privata, pur con le dovute cautele.

La parte più difficile da realizzare è quella che chiamerei « testologica », che non serve tanto a stabilire se sia preferibile mandare un giovane a fare il pilota di carri o il cuoco, ma a condurre su di esso una vera e propria indagine caratteriologica.

Abbiamo studiato il problema, a volte da punti di vista completamente diversi; direi che taluni fatti, pur nella loro tragicità, tutto sommato hanno avuto aspetti positivi, in quanto sono serviti a rimuovere qualche *misunderstanding*.

Personalmente sono favorevole ai *tests* caratteriologici ma, proprio perché ho trascorso molto tempo in America presso l'amministrazione della difesa, non credo ciecamente in essi, perché a volte si possono prendere dei grossi abbagli. Globalmente, però, se il *test* è ben strutturato, può dare buoni risultati.

La marina usa per gli ufficiali il così detto « Minnesota », che è un *test* un po' vecchio ma ben sperimentato; per il personale del CEMM viene invece usato il « Minnesota ridotto » che, in parole povere, comporta una serie più breve di domande.

Attualmente si affollano – ecco un altro pericolo che avrete intuito – le ditte che fabbricano *tests* ed apparecchiature; ora esiste un altro *test* molto moderno, l'ADDAMS, ma non è ancora ben sperimentato, almeno in Italia.

Vi è una corrente, che non appartiene alla mia direzione generale, che propende per l'abolizione dei *tests* caratteriologici a favore di un colloquio approfondito.

Indubbiamente, un buon colloquio condotto da persone esperte è un'ottima cosa, però vi è un problema di tempo: non possiamo impegnare i giovani per una settimana, facendo magari perdere loro interi giorni di scuola. Il nostro obiettivo per il 1987 era infatti di ridurre a due i giorni di selezione, perché ai giovani non piace perdere tempo.

**PRESIDENTE.** In che momento verrebbero condotti questi *tests* ?

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Durante la visita di leva, e cioè al compimento del diciottesimo anno di età.

**PRESIDENTE.** E se poi un giovane farà il servizio militare non a diciotto, ma a ventiquattro anni ?

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** La gran massa lo fa a diciannove anni, in gran parte grazie alla circolare del ministro Spadolini che stabilisce come condizione per il rinvio il superamento di almeno due esami universitari, ed in parte grazie alla legge Visentini, che ha aumentato le tasse universitarie agli studenti fuori corso.

Esiste però una parte di giovani che adempie gli obblighi di leva a ventisei anni o, per quanto riguarda i laureandi in medicina, addirittura a ventotto anni: certamente, fra diciotto e ventotto anni c'è un abisso fisico e psichico e perciò occorre rendere più aderente ai nostri fini la visita che i giovani compiono quando giungono al corpo. Bisogna perciò proporre a questo compito esperti in psicologia proprio perché un giovane, dai diciotto anni fino al momento in cui arriva al corpo, può aver subito notevoli modificazioni. Sto ricevendo centinaia di lettere e telefonate di genitori che chiedono per i propri figli una determinata assegnazione, adducendo come motivo la psicolabilità del proprio figlio.

Mi pare che il ministro della difesa sia favorevole all'inserimento nelle tre armi di psicologi civili, che attualmente, come ufficiali, sono pochissimi. Il problema si risolve attingendo al mondo civile, con le dovute cautele perché certe lauree in psicologia conseguite in determinati periodi appaiono un po' discutibili.

Occorre inoltre valutare attentamente i soggetti che entrano in contatto con la nostra organizzazione: se infatti si assumono psicologi fortemente antimilitaristi, essi, dietro la motivazione della psicolabilità eventualmente attribuita a troppi soldati di leva, possono addirittura rendere inefficienti interi reparti.

Prima di passare alla questione del reclutamento, vorrei dire qualcosa su un argomento che so stare molto a cuore, soprattutto a coloro che sono di estrazione « nordica »: l'articolo 100, in base al quale il ministro della difesa ha facoltà di dispensare, purché vi sia esuberanza, coloro che sono meno atti dal punto di

vista fisio-psico-attitudinale e coloro che abbiano una situazione socio-economico familiare piuttosto grave.

Per quanto riguarda la prima categoria, l'esonero è compito, per così dire, dell'elaboratore elettronico; il problema si porrà quando non vi sarà più esuberanza, per calo della popolazione maschile di leva collegato al decremento demografico.

Per quanto riguarda la valutazione delle varie situazioni dal punto di vista socio-economico familiare, l'elaboratore elettronico è il sottoscritto: devo confessare che spesso mi piange il cuore quando sono costretto a rispondere in senso negativo a chi mi sottopone casi gravi, tali però da non essere sufficienti a configurare situazioni di particolare drammaticità.

Ho ricevuto infatti direttive di massimo rigore in materia; esiste inoltre un articolo che stabilisce che i funzionari che dispensano senza le necessarie « pezze di appoggio » un giovane sono passibili di reclusione da sei mesi a due anni.

C'è da vedersela con i procuratori militari e con i procuratori della Repubblica, poiché la dispensa « fa colpo », soprattutto se si tratta di persone un po' in vista nei piccoli centri ...

**PRESIDENTE.** Per esempio, il caso Casiraghi.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Per quanto riguarda tale questione, devo dire che il caso è perfetto dal punto di vista procedurale.

**PRESIDENTE.** Ho notizia di un ragazzo, figlio unico di madre vedova, cieca, al quale hanno respinto l'applicazione dell'articolo 100 in quanto la madre ha mezzi di sussistenza, in realtà ha la pensione. Queste sono follie! Vorremmo sapere anche perché avvengono questi inconvenienti.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Le direttive sono molto rigorose: ridurre drasticamente l'applicazione dell'articolo 100. Quando sono andato al servi-

zio leva questa cosa è stata fatta, perché devo eseguire degli ordini. Forse in quel momento questo era opportuno, perché si era esagerato in senso inverso. Ora forse la materia si può rivedere, così come si possono rivedere – ma questo me lo dirà il ministro – anche certe tabelle. Si stabilisce, ad esempio, un tetto di 700-800 mila lire; ma vorrei vedere se una famiglia riesce a vivere con questa somma ...

**PAOLO ZANINI.** E allora, con 400 mila lire come è possibile sostenere una famiglia? Eppure – ho in proposito la documentazione – l'esonero non è stato dato.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Le tabelle non le abbiamo inventate noi, ma sono state predisposte assieme alla commissione dei ricorsi in appello, composta da magistrati e personale militare e civile dell'amministrazione.

**PRESIDENTE.** Si tratta comunque di un fatto amministrativo.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Certamente. Devo dire, però, per non creare confusione, che queste tabelle riguardano l'applicazione dell'articolo 22. Certamente conoscete la differenza tra l'articolo 22 e l'articolo 100. L'articolo 22 riguarda i titoli legali di dispensa. Il giovane si presenta, e se la sua situazione ricade in una determinata fattispecie, vengono applicate le tabelle. Per quanto riguarda l'articolo 100, invece, la tabella rappresenta un elemento – quindi non è tutto – del quadro generale di valutazione.

Non so se il ministro abbia intenzione di predisporre qualche modifica per l'articolo 100; comunque, se il ministro ritenesse di darmi, considerando che svolgo io questo lavoro, direttive un po' più larghe, potremmo recuperare dei casi, in attesa dell'approvazione di una legge adeguata che preveda precise situazioni per l'applicazione di tale articolo (aziende che possono fallire, ad esempio, per la partenza del giovane di leva). Oggi

come oggi non posso muovermi in questo senso, perché non ho in questo campo troppa discrezionalità.

**PRESIDENTE.** Sarebbe sufficiente applicare con intelligenza l'articolo 100.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Sì, con intelligenza, in attesa che il Parlamento approvi una normativa precisa. È un po' rischioso, perché quotidianamente, in modo anonimo, mi vengono segnalati determinati casi in cui l'articolo 100 è applicato e altri in cui ciò non avviene. Sarei, comunque, dell'avviso di non prevedere per l'articolo in questione fattispecie molto precise.

Alcuni giorni or sono è venuta alla direzione generale della leva un'intera famiglia di Napoli che mi ha portato, e mi si è spezzato il cuore, quattro figli handicappati, tutti in carrozzella. Naturalmente ho applicato l'articolo, anche se il reddito complessivo non era molto basso, trattandosi di una famiglia numerosa al mantenimento della quale contribuiva con il proprio stipendio.

Se loro ritengono, possono suggerire al ministro di darmi delle direttive, ad esempio di usare una maggiore umanità, anche se questo va a mio rischio e pericolo, dato che con i procuratori non si scherza e possono poi perseguirmi, perché sono io che firmo. Ma ben lo farei, perché a volte mi spiace di non poter applicare l'articolo 100 per casi veramente tristi.

**BRUNO STEGAGNINI.** Ad esempio, per coloro che hanno avuto un fratello morto in servizio.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Per questi casi applico l'articolo 100 senza pensarci due volte, a prescindere da ogni situazione di reddito.

Passo ad affrontare il problema del reclutamento. Ho sentito che lo stato maggiore vuole potenziare le compagnie monoscaglione. Questo significa prendere fino a livello di compagnia, non battaglione, giovani dello stesso scaglione.

Questo evita i fenomeni del nonnismo di cui tanto si è parlato sui giornali. Si comincia da « spina », « vice-nonno », « nonno », « borghese »: tutti partono dalla stessa base e arrivano allo stesso traguardo.

Anche dal punto di vista addestrativo mi dicono che una modifica come quella che si vuole introdurre ha un carattere positivo. Il monoscaglione già esisteva in passato e ora verrebbe ripristinato.

Per quanto riguarda i medici, male che vada, vanno a fare gli assistenti sanitari, non vanno più a « pelare le patate ».

**PRESIDENTE.** Vi è un assistente sanitario del policlinico Gemelli che è stato mandato a fare il cuoco.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Abbiamo predisposto un modulo per le richieste del ritardo del servizio per motivi di studio in cui vanno indicati tutti quegli elementi che potranno essere tenuti presenti ai fini dell'impiego. Devo dire che a volte i giovani preferiscono non rivelare il loro stato professionale nel timore di essere inviati in una determinata zona del paese, e sperano, con qualche raccomandazione, di essere inviati nel luogo che desiderano a fare il « soldatino ».

**ENEA CERQUETTI.** Vi è anche il problema che molto spesso si tratta di informazioni vecchie, di quando uno era diciassettenne.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** È vero, si tratta di informazioni vecchie che bisognerebbe aggiornare. I selettori, in effetti, propongono molti cambi. Vi è poi da dire che i giovani ad una certa età, a diciotto anni, segnalano, ad esempio, che la loro aspirazione è quella di fare il parà; crescendo, questo loro entusiasmo scema, e magari fanno poi richiesta per l'obiezione di coscienza.

**PRESIDENTE.** Come ovviate a questo inconveniente delle informazioni vecchie? Cosa bisognerebbe fare in proposito?



FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Oggi si fa riparo a questo inconveniente quasi esclusivamente con le nuove informazioni che il giovane che giunge al corpo segnala. Con il nuovo modello che abbiamo predisposto, può segnalarle anche prima.

PAOLO PIETRO CACCIA. Vorrei evidenziare dei casi abbastanza eclatanti che occorre a mio avviso tener ben presenti. Gli italiani espulsi nel 1972 dalla Libia si sono tutti fermati in Sicilia, stabilendo lì la loro residenza, in attesa di un loro trasferimento in altre parti del paese. Alcuni sono poi rimasti in Sicilia, altri se ne sono allontanati. Tutto ciò è avvenuto nel 1974. Oggi vi sono giovani nati nel 1966-67 che sono stati chiamati alle armi e che sono ancora considerati appartenenti al distretto militare di Catania, pur avendo cambiato residenza, e che vengono quindi mandati in Sicilia.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Se la situazione non viene segnalata, si rimane incardinati...

PAOLO PIETRO CACCIA. Alcuni a Milano sono stati chiamati in quel distretto ed hanno così adempiuto l'obbligo dei tre giorni, altri, invece, hanno dovuto recarsi in Sicilia, perché dopo dodici anni risultano ancora appartenenti al distretto militare di Catania. Vigè ancora questo meccanismo del distretto militare di appartenenza.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Se l'interessato fa richiesta lo ottiene.

PAOLO PIETRO CACCIA. Ma non vi è un passaggio tra i comuni ed i distretti militari per correggere questa situazione? Io vorrei capire qual è il meccanismo di modifica del distretto militare di appartenenza.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. In genere si rimane incardinati al distretto militare di iscrizione (o di

iscrizione, per gli ufficiali). Se l'interessato ne fa richiesta viene trasferito.

PAOLO ZANINI. Ma veda, dottor Faina, nell'80 per cento dei casi la domanda non viene presentata. Vi deve essere automatismo nel cambiamento di residenza. Dato che i comuni hanno l'ufficio leva, vorrei capire, vorrei sapere perché non si verifica questo tipo di rapporto. Vi deve essere automatismo, perché posso dire che i distretti non provvedono. Per non parlare, poi, di come non funzionano certi distretti in materia di fogli matricolari, perché non è questa la sede...

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Mi riallaccio a quanto dicevo prima. I distretti si trovano in condizioni pessime. Comunque in questo campo mi interesserebbe senz'altro per vedere di sollecitare...

PAOLO ZANINI. Non si tratta soltanto di difetti dei distretti. È vero che i distretti si trovano nelle situazioni cui lei fa riferimento, ma il problema è che bisogna dare direttive diverse. I distretti, infatti, funzioneranno meglio se useremo certe forme di automatismo. Attualmente per ottenere una cosa sono necessarie 15 lettere; l'automatismo significa un effetto solo.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Si sta automatizzando, onorevole Zanini. Presso i distretti, stiamo creando i NED (nuclei elaborazione dati). La soluzione del problema è già avviata, perché molti NED già sono in funzione.

PRESIDENTE. Dottor Faina, i colleghi ed io le siamo grati quando dice che si interesserà dei due casi che sono stati segnalati. L'impressione che noi abbiamo, però, è che di fatto - indipendentemente dalle responsabilità, delle quali non siamo alla ricerca - avvengono tanti piccoli episodi che si risolvono solo attraverso la sua benevolenza o la cosiddetta raccomandazione del parlamentare che viene interessato: questo non è possibile,

perché se non siamo di fronte a dei diritti, siamo certamente di fronte a dei « quasi diritti » dei cittadini che, per una serie di cose che non funzionano, e che noi vorremmo individuare, d'accordo con lei, per porvi rimedio, si trovano di fronte a situazioni nelle quali i ragazzi entrano nell'ingranaggio senza alcuna tutela. Purtroppo se non vi è l'interessamento del ministro, o del sottosegretario, o del presidente della Commissione difesa, non si ottiene nulla. Ma noi vorremmo essere messi nelle condizioni di non dover segnalare più nessuno, salvi i casi eccezionali, perché, come l'essere pressato da continue richieste disturba lei, disturba anche noi e anche il povero cittadino che è costretto a rivolgersi al partito o al singolo parlamentare. E poi leggiamo sui giornali che si verificano e che dimostrano che non esiste un'organizzazione degna del periodo in cui viviamo, perché siamo nel 1986 e si dovrebbe poter ricorrere ai *computers*. Manca qualcosa, dottor Faina, nell'organizzazione, che non so individuare, ma che lei dovrebbe riuscire a suggerirci in modo che possiamo darle manforte. Purtroppo se il povero ragazzo non trova un « santo protettore » è indifeso di fronte all'amministrazione.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Il processo di informatizzazione in questa area, signor presidente, è in corso. Già molti NED sono in funzione, personalmente mi aspetto molto da essi. Però il problema non sarà risolto soltanto con l'automatizzazione. Lei ha toccato la questione della regionalizzazione: è soprattutto questo il punto. In questo campo stiamo facendo notevoli passi. Credo che, al giorno d'oggi, i giovani che prestano servizio di leva nelle vicinanze del comune di provenienza siano molti di più di quanto non fossero quattro o cinque anni fa. Però, finché la predisposizione strategica e operativa dell'esercito (soprattutto dell'esercito) rimarrà quella odierna, sarà fatale — è inutile illudersi — che una grossa percentuale di giovani

sarà mandata al nord, perché l'esercito italiano è soprattutto lì. Comunque vi è un cambio di strategia.

PRESIDENTE. Però si capisce di meno, per esempio, la situazione di un meranese che viene mandato a Caserta.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Ma gli altoatesini rimangono nella loro regione.

PAOLO PIETRO CACCIA. Era stato mandato a Caserta a seguire un corso di lingue.

PRESIDENTE. Comunque anche l'invio di un siciliano in Sardegna non mi sembra che abbia molto senso.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Non mandiamo mai siciliani in Sardegna; può verificarsi soltanto qualche caso sporadico forse a richiesta dell'interessato.

Abbiamo visto, dunque, il reclutamento. Vorrei passare ora al *dulcis in fundo*, amaro, dell'obiezione di coscienza. Siete tutto a conoscenza del problema meglio di me. Vi è attualmente contestazione di una circolare emanata. Chissà perché, invece, sull'altra circolare, quella che ha svincolato dai tribunali militari gli obiettori e che l'amministrazione ha realizzato in tempi *record* dopo la sentenza della Corte costituzionale, nessuno ci dice che abbiamo fatto bene. La circolare tanto contestata, comunque, non fa altro che applicare la legge. So che il Ministro, in materia, ha detto che il problema sarà esaminato dal Parlamento. Ma io sono sicuro al cento per cento che non vi è nulla che risulti in contrasto con la legge: non ha inventato niente, si è soltanto applicata la legge che non era applicata da molto tempo.

ARNALDO BARACETTI. Questa è una grave responsabilità, come ho già avuto modo di dire in Commissione. Prima si assisteva ad un mercato...

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Non si applicava la legge per vari motivi, uno dei quali era rappresentato dall'impreparazione dell'amministrazione quando esplose il fenomeno. Ricordo, signor presidente, che lei era ministro della difesa, nel 1979, quando, nel corso di una riunione, mi disse alcune cose. Ho indagato ed ho accertato che lei era nel giusto quando inviò la circolare che dava un colpo di spugna al passato. Poi la burocrazia ha reso permanente la sua disposizione, ma lei non ne ha saputo niente. Quindi, presidente, lei aveva agito bene; quella circolare diventò permanente e poi fu abolita due anni fa. La circolare 5 giugno 1986 applica la legge e se la si esamina attentamente si vede come non fa altro che tutelare l'obiettore, non l'ente. Infatti, alcuni enti sponsorizzavano il giovane, lo « allevavano » (enti cattolici e non cattolici) e poi lo spaventavano – l'ho potuto constatare personalmente – dicendogli che sarebbe andato dal sud al nord, al confine o in Sicilia; se però avesse fatto l'obiettore con loro, gli avrebbero assicurato la vicinanza a casa.

Tali enti, inoltre, non davano le 700 mila lire di prima vestizione, non davano le 8 o 9 mila lire di miglioramento vitto, il controvalore delle voci lavatura, stiratura, barberia e via seguito: quasi « taglieggiavano » il giovane, questa è la realtà, salvo casi di enti seri e di giovani serissimi. Oggi, con questa politica di serietà, gli obiettori si stanno un po' « scremando ». Ecco dei dati: nel 1986, cioè attualmente (indagine al 13 settembre scorso) le domande di obiettori sono 1677, anche se, a fine anno, poiché vi è il *redde rationem* per gli studenti, le domande (si tratta di una stima prudenziale) potrebbero salire a 5 o 6 mila. In istruttoria vi sono 709 pratiche: questi dati, un tempo non disponibili, oggi sono facilmente acquisibili grazie alla meccanizzazione.

Il fatto che 709 pratiche siano in fase di istruttoria dipende dalla mancanza dei certificati della Questura, relativamente a domande per il porto d'armi o del certificato del casellario giudiziale. A ciò ab-

biamo rimediato con il bando di chiamata del primo contingente 1987: con tale bando il ministro concede la facoltà (non è un obbligo) ai giovani che vogliono fare obiezione di coscienza di allegare alla domanda i due certificati; così a noi spetta l'onere di chiedere solo informazioni ai carabinieri, che fanno parte dell'amministrazione della difesa. Preghiamo l'arma dei carabinieri di essere sollecita. Oggi, quando sui giornali si parla di 30 mesi o addirittura di 35 mesi per il riconoscimento di obiezione di coscienza, non si dice una cosa esatta: si verifica qualche caso del genere, ma si tratta del caso di un giovane che ha fatto ricorso al TAR e al Consiglio di Stato, per cui si capisce perché si arrivi a 30 mesi. Attualmente la media si aggira sui 7-8 mesi: dobbiamo raggiungere – e lo raggiungeremo tra qualche mese – il traguardo dei 6 mesi o anche meno.

Presso la commissione che si interessa della obiezione di coscienza vi sono 2.326 pratiche: la commissione lavora molto rapidamente, quindi mi aspetto che a tempi brevi queste pratiche arrivino alla direzione generale. Da precettare con l'elaboratore, che entra in funzione per la prima volta in questa attività, vi sono 3.288 domande. Non ho effettuato precettazioni nei mesi di luglio, agosto e settembre, non si tratta di soldati che sempre trovano una caserma ed un colonnello ad accoglierli. Gli obiettori vanno presso gli enti, che spesso in estate sono chiusi. Lo scorso anno ho mandato dei giovani presso questi enti e li hanno trovati chiusi, per cui sono dovuti ritornare. A questo punto, ritengo inutile fare le precettazioni nel periodo estivo, ma le comincio nel mese di ottobre.

I posti disponibili sono 14.130, gli obiettori impiegati attualmente sono 7.736, i posti vacanti, quindi, sono 6.394. Indubbiamente, nell'esame di questi dati occorre tener conto della dinamica continua, perché l'obiettore che ha finito il suo compito torna a casa e viene sostituito da altri, per cui si tratta di numeri soggetti a rapide variazioni. I punti di impiego sono 3.099, gli enti sono 1.460,

perché certi enti di grande rilievo, come la Caritas e l'ARCI, hanno una miriade di punti di impiego, che io devo conoscere in modo da poter disporre ispezioni per verificare come vengano trattati. Se ci rechiamo alla Caritas di Milano troviamo, tutt'al più, tre obiettori, infatti, qualcuno sta presso una casa geriatrica, qualcun altro sta presso gli handicappati, eccetera. A volte, si trovano fuori della giurisdizione del distretto militare e questo mi obbliga a dei collegamenti tra distretto e distretto: a ciò si può ovviare grazie alla meccanizzazione, che già è in atto.

ARNALDO BARACETTI. È possibile conoscere le percentuali relative alla Caritas e all'ARCI?

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Si tratta degli enti maggiori: la Caritas assorbe il 30 per cento abbondante di giovani e l'ARCI circa il 25 per cento. La Caritas, per esempio, ha introitato 6 miliardi, l'ARCI credo circa 2-2,5 miliardi, ma si tratta di un dato che devo controllare. Comunque, farò pervenire senz'altro alla Commissione delle cifre più attendibili. Intorno a questi due grandi enti ruotano, con strani rapporti, non so se di federazione o di confederazione, degli enti minori, come per esempio le ispettorie salesiane, il MIR, Mani tese, l'AIAS eccetera. Dove non esiste un'organizzazione tipo la Caritas o l'ARCI, molto efficiente, accadono fatti strani: per esempio, a Palermo accade che gran parte degli obiettori di coscienza « proteggano gli uccelli »; tutti vogliono essere mandati alla Lega protezione uccelli (LIPU). Quindi, dove mancano certe organizzazioni, ne sorgono altre, alle quali, per altro, va tutto il mio rispetto.

A questo punto, sono disponibile a rispondere alle domande che i commissari mi volessero fare.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande.

PAOLO PIETRO CACCIA. Le mie osservazioni e le mie richieste di notizie sono

motivate dalla necessità di conoscere bene quanto dovremo poi scrivere sul documento relativo all'indagine conoscitiva fatta dal Parlamento.

La mia prima osservazione riguarda il collegamento tra gli uffici di leva dei comuni e i distretti militari, collegamento che crea una serie di problemi enormi che non appaiono se i distretti sono vicini, ma diventano evidenti quando toccano tutta l'Italia.

La seconda osservazione è legata ad una risoluzione, votata da questo Parlamento nell'agosto del 1984, sulla regionalizzazione della leva, compatibilmente con le necessità delle forze armate. Desidero chiedere al dottor Faina se è possibile avere, a tal proposito, le percentuali relative al 1985 oppure al primo scaglione del 1986 per quanto riguarda la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e la Toscana.

Vi è poi il discorso relativo alla professionalità: che cosa è possibile fare per avere notizie sullo stato psicologico, sociale ed umano del ragazzo interessato alla chiamata, che viene incorporato, in genere, anche a distanza di uno o due anni dai tre giorni della visita di leva?

Infine vi è il problema dell'obiezione di coscienza. Lei ha fornito i dati relativi al riconoscimento dell'obiezione nell'anno in corso. Io vorrei sapere se in questi dati sono presenti le domande giacenti presso i distretti militari.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Vi sono tutte le domande datate dal primo gennaio al 13 settembre 1986.

PAOLO PIETRO CACCIA. Quanto tempo passa tra il riconoscimento dell'obiezione e l'impiego del giovane interessato?

Il problema dei 1.460 enti riguarda anche molti comuni e molte unità sanitarie locali. È stata fatta una verifica in merito al disposto della legge n. 772 che prevede che gli obiettori non devono in nessun modo sostituire i dipendenti dell'ente interessato?

BRUNO STEGAGNINI. Giorni fa, caro direttore, la direzione generale ha respinto la richiesta di convenzione per l'impiego degli obiettori di coscienza tra il Ministero della difesa e la Confederazione delle misericordie d'Italia. Tale Confederazione è molto importante e in alcune aree geografiche del nostro paese, è l'unica e la più efficiente organizzazione che svolge attività di pronto soccorso e assistenza, attività che nelle altre regioni sono svolte da enti non di tipo privatistico.

La richiesta della Confederazione di giovani obiettori di coscienza specificava che tali giovani sarebbero stati impiegati a bordo delle autoambulanze come autisti o barellieri. La direzione generale ha respinto la domanda affermando che l'impiego non è fattibile. Se il giovane non avesse fatto obiezione di coscienza, nell'esercito avrebbe pilotato un carro. Come mai un ragazzo che ha la patente abilitata per condurre l'autoambulanza non può essere impiegato a svolgere tale compito?

Mi domando se non sia possibile modificare questa convenzione che, a mio avviso, è assurda.

Vorrei poi sapere qual è la situazione dei commissari di leva. Non vi è dubbio che i consigli di leva, che sono gli organi che arruolano i giovani alle armi, siano in uno stato comatoso in termini di personale e di qualificazione di personale. A causa della carenza dei commissari di leva, che sono dei civili, i compiti loro affidati sono attualmente svolti, nella maggior parte dei casi, da personale militare.

Vi è poi la problematica relativa ai giovani arruolati e destinati a frequentare dei corsi. Vorrei fare un esempio: un giovane di leva viene chiamato al CAR di Salerno e viene poi mandato a frequentare il corso di telecomunicazioni a San Giorgio a Cremano; verrà in seguito inviato ai reparti di impiego; può però avvenire che il giovane non riesca a superare il corso. Per questo è necessario che l'impiego dei giovani sia definito al termine del corso e non prima solo in base

alle esigenze operative. Sarebbe anche utile far frequentare i corsi a persone che abbiano già una qualificazione professionale.

Infine, desidero rivolgere una domanda concernente i giovani chiamati alle armi che abbiano fatto domanda per svolgere il servizio militare in un corpo speciale (carabinieri, polizia di Stato). Molto spesso la cartolina-precetto precede la chiamata nel corpo speciale — che è diversa da quella dell'esercito — per cui il giovane che è già stato selezionato per fare, ad esempio, il pompiere, deve partire immediatamente per svolgere il servizio di leva nell'esercito, creando non solo un duplice lavoro agli organi che lo hanno selezionato, ma anche vedendo frustrate aspirazioni che, se non arrivasse la cartolina, potrebbero essere soddisfatte. Altrettanto dicasi per coloro che fanno domanda per i corsi AUC. Molto spesso il giovane che potrebbe entrare in graduatoria per il corso riceve la chiamata alle armi come soldato di leva ed è costretto a partire perché il corso inizia qualche tempo dopo. Non vi è intercomunicabilità tra la chiamata del corso allievi ufficiali di complemento e quella della leva: la prima è gestita dalla direzione generale dell'esercito e l'altra è gestita dalla direzione generale della leva.

ERMENEGILDO PALMIERI. Vorrei che il dottor Faina fornisse i dati relativi al numero di giovani che vengono chiamati per ogni regione d'Italia, al numero di coloro che vengono assegnati ai vari corpi, sempre suddivisi per regioni. Vorrei, inoltre, sapere quanti giovani vengono riformati o, comunque, rinviati a vario titolo, con la specificazione di questi titoli. Infine, vorrei conoscere la loro destinazione.

In secondo luogo, vorrei citare un caso emblematico che è già stato ricordato: un giovane che ha la fortuna di aver trovato un lavoro ed il cui genitore guadagna 640 mila lire mensili; il distretto ha eccepito che, secondo il disposto dell'articolo 100 — se non erro — è possibile avere l'esenzione dal servizio militare se il reddito

del nucleo familiare – in questo caso composto da quattro persone – è inferiore a 400 mila lire mensili. Chiedo a lei, dottor Faina, sulla base della sua esperienza e pongo la domanda anche a noi membri di questa Commissione, in veste di legislatori, se questo sia un parametro da considerare giusto; personalmente, infatti, lo ritengo assurdo.

In terzo luogo, desidererei sapere il motivo per il quale alcuni studenti che, avendo terminato gli studi, sono nelle condizioni di poter essere immessi nella leva debbono aspettare sei mesi, un anno, due anni, con una perdita di tempo le cui gravi conseguenze è facile intuire. Tra l'altro, i rinvii vengono decisi di volta in volta, per cui al giovane viene comunicato solo all'ultimo momento che partirà con lo scaglione successivo, salvo poi cambiare nuovamente le cose. Potrei citare nomi e cognomi, ma non credo sia necessario. L'importante è rilevare che si tratta di una prassi inaccettabile, che dovrebbe essere cambiata comunicando immediatamente al giovane o l'esonero o la data di partenza.

L'ultima questione riguarda l'obiezione di coscienza. Vorrei sapere se il dottor Faina non ritenga necessario rispettare, nell'ambito delle assegnazioni, le aree vocazionali espresse dagli obiettori secondo le indicazioni dell'articolo 3 della convenzione-tipo che prevede come prassi normale l'intesa con l'ente assegnatario e se non creda che, sulla base di questo, le domande presentate debbano seguire un *iter* più veloce.

PAOLO ZANINI. Vorrei soffermarmi su una questione relativa all'articolo 100 già citato. Potrei citare il caso emblematico di un nucleo familiare composto da una madre vedova e da due ragazzi, uno solo dei quali svolgeva attività lavorativa, avendo l'età per poterlo fare. Costui viene chiamato a prestare il servizio militare, percependo mensilmente la madre una pensione di 326 mila lire. Le autorità competenti respingono, sulla base dell'articolo 22, la richiesta di esenzione, ma la cosa più grave è che viene respinta anche

la domanda di entrare a far parte di un corpo particolare. Evidentemente, può verificarsi il caso di un errore nell'accertamento, per cui la richiesta di esenzione formulata sulla base dell'articolo 100 viene respinta; tutto questo, però, fa sì che venga respinta anche la successiva domanda, proprio perché nella prima fase era stata data risposta negativa. Si tratta di una serie di circostanze per le quali è necessario trovare una diversa soluzione.

Mi consta anche che affermazioni dei rappresentanti delle amministrazioni comunali non vengano tenute in debita considerazione in sede di consiglio di leva.

Sulla questione della regionalizzazione ha già posto una serie di domande il collega Palmieri. A tale proposito vorrei portare a conoscenza della Commissione un caso che mi pare sintomatico: un ragazzo di Nuoro viene inviato a Verona, un ragazzo lombardo viene, invece, inviato a Decimomannu, in provincia di Cagliari. Ho citato un solo caso, ma potrei ricordarne a decine. Mi rendo conto che l'applicazione del criterio della regionalizzazione in Lombardia comporta delle difficoltà, in quanto il numero dei giovani che debbono prestare il servizio di leva è superiore ai posti disponibili nelle caserme di quella regione. Tuttavia, non posso fare a meno di rilevare che, anche quando esistono le condizioni per un immediato utilizzo dei giovani, questo non avviene. Ciò significa che evidentemente esiste qualche difetto nell'organizzazione.

Anche per quanto riguarda la questione dell'arruolamento nei corpi speciali e nei corsi AUC non sempre la scelta nella assegnazione a questi corpi è fatta sulla base di una certa prospettiva. Perché alcuni giovani vengono inviati nei corpi speciali? Perché l'organico di tali corpi è spesso carente; mi riferisco, in particolare, ai carabinieri, alla polizia di Stato ed ai vigili del fuoco. Avviene che un ragazzo, laureando in medicina o in giurisprudenza, viene assegnato ad uno di questi corpi speciali e fa dodici mesi di servizio militare; di contro, il ragazzo che aveva presentato domanda per entrare nei corpi speciali, sperando in tal modo

di acquisire un lavoro si vede, invece, negata questa possibilità. Anche su questo credo sia necessario riflettere, infatti, se è vero che gli organici di questi corpi sono molto carenti, evidentemente cambiando il tipo di assegnazione si potrebbe risolvere questa carenza.

Un'altra questione riguarda il fatto che alcuni giovani, avendo terminato gli studi nel mese di giugno, presentano domanda di anticipazione della chiamata alla leva. Tuttavia, tale domanda frequentemente non viene accolta, il che comporta una perdita di dodici, quindici mesi durante i quali il ragazzo è costretto ad attendere la chiamata.

Potrebbe invece accadere che per volontà dell'interessato venga richiesto l'annullamento del rinvio previsto dal 1° gennaio al 31 dicembre e che quindi sia facilitata la chiamata. Dico questo perché vi sono giovani - in particolare diplomati, meno i laureati - che devono attendere un anno e mezzo; quando poi, al termine del servizio militare, tornano a casa (mi riferisco ai geometri) devono esercitare l'apprendistato per due anni.

Per quanto concerne l'obiezione di coscienza, vorrei sapere la ragione per la quale dal riconoscimento all'assegnazione trascorre molto tempo, tenendo conto che, come lei ha affermato, esistono molti posti disponibili: vi sono 12 mila posti disponibili e ne abbiamo coperti circa 6 o 7 mila. Pongo queste domande perché conosco le volontà di miglioramento dell'ufficio; negli ultimi tempi abbiamo notato che le risposte alle domande accolte hanno tempi inferiori ad un anno.

Devo riconoscere che questo elemento della chiamata non sempre è presente, come non sempre è rispondente il problema dell'assegnazione. Esistono enti che svolgono attività promozionali di volontariato, quindi che non hanno organico. Molto spesso a tali enti si toglie la possibilità dell'assegnazione del giovane che già prima della chiamata svolgeva in questi enti attività di volontariato. Mi riferisco soprattutto agli istituti di ricovero, che si trovano da 5 o 6 anni nelle condizioni economiche che tutti conosciamo,

che hanno sottoscritto convenzioni con il Ministero della difesa. Si badi bene, si tratta di istituti di ricovero dove usi, costumi e dialetti sono importanti per i rapporti umani. Mandare un bravissimo ragazzo di Napoli in una zona dove si parla il dialetto e dove l'italiano lo si capisce poco (perché negli istituti di ricovero vi sono anche persone di età molto avanzata) significa non dargli un aiuto. Parlo dell'utilizzo al meglio del ragazzo, non della sua collocazione; l'ente deve avere la piena rispondenza del contributo fornito dagli obiettori di coscienza.

CARLO DI RE. Gli onorevoli Palmieri e Zanini hanno già affrontato il problema della località nella quale si presta il servizio militare. Non entro nel tema della regionalizzazione. Il dottor Faina ha affermato che oggi esiste già un criterio secondo il quale si cerca di far svolgere il servizio nell'ambito di vaste zone omogenee; vorrei sapere se ciò avvenga realmente. Per esempio, nel Friuli vi sono molti meridionali e a Roma diversi lombardi.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Poi vi leggerò le percentuali.

CARLO DI RE. Vorrei un chiarimento di ordine generale su ciò che si può fare oggi, senza entrare in casi particolari perché comprendo che vi può essere un errore del *computer*.

ENEA CERQUETTI. Vorrei tornare sulla questione di dati che altri colleghi hanno sollevato. Credo che occorra sottolineare che oggi siamo all'oscuro di tutto. Su una relazione di minoranza di due anni fa ho provato a fare dei calcoli e ho dovuto farli in base ai dati forniti dal generale Poli alla Conferenza delle regioni; erano dati espressi in valori percentuali ed io ho dovuto trasformarli in valori assoluti e su quelli cercare di capire per ogni regione chi svolge il servizio militare e dove. Da ciò era emerso un quadro abbastanza orripilante, con un

48 per cento di laziali che prestano servizio militare contro un 63 per cento di lombardi. Gli squilibri regionali sulla prestazione del servizio devono essere calcolati.

Considerando l'origine regionale dei soldati presenti in ogni regione, avevo anche notato che, per esempio, la maggior parte dei lombardi presta servizio militare nel Friuli-Venezia Giulia, mentre molti laziali rimangono nella loro città o vanno a Milano.

Tutti questi conti dobbiamo farli in modo estremamente dettagliato e voi dovete metterci in grado di poterli fare, perché si tratta di una questione simile a quella del pagamento delle tasse: non vi è alcuna differenza...

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Non abbiamo nessun segreto.

ENEA CERQUETTI. Lei ci deve fornire i dati distinti per classe ed età, permettendoci di sapere quanti erano gli iscritti, quanti sono stati dichiarati idonei, quanti poi effettivamente sono stati chiamati. Occorre verificare tutto il fenomeno dei rinvii, perché, in base ai dati forniti dal ministro, per esempio, per la classe 1964, 520 mila persone formano il contingente, 405 mila sono arruolati (se ne sono persi 115 mila) però ve ne sono 240 mila di altre classi precedenti.

Deve essere messo in evidenza il fenomeno regione per regione, nonché il destino di queste persone, statisticamente parlando, comprese le differenziazioni di chi va nei corpi di polizia o dei vigili del fuoco, di chi è allievo ufficiale di complemento. Vorrei conoscere i tassi di prestazione del servizio militare nelle tre forze armate regione per regione, i tassi di prestazione del servizio militare come ufficiale di complemento o come volontario di polizia regione per regione; infine, desidererei sapere quale sia la composizione e la provenienza regionale dei soldati insediati effettivamente nelle varie regioni. Vorrei anche dei dati sulla professione del genitore, che dovrebbe risultare agli atti.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Mi sembra che ci sia.

ENEA CERQUETTI. Si tratta di un indicatore di provenienza sociale dei giovani, che serve a capire quale sia l'apporto delle varie classi sociali alla prestazione del servizio militare. Esso è un ulteriore dato fondamentale che deve corrispondere agli altri indicatori sul pagamento delle imposte sul reddito.

Inoltre, sarebbe necessario uno studio sui rinvii. Ad esempio, se solo per la classe 1964, su un contingente di 520 mila, si è giunti poi a 240 mila, c'è da domandarsi a cosa corrisponda questa imponente massa che fluttua, che si trascina negli anni. Non credo che a questa domanda, come a quella che porrò tra breve, lei sia in grado di rispondere oggi stesso, ma se ci fornirà i dati potremo iniziare a lavorarci sopra.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Potrò fornirli la settimana prossima.

ENEA CERQUETTI. Passo dunque alla seconda questione: le domando quali proposte di modifica legislativa, di modificazione amministrativa o di organizzazione - considerando la differenza tra modificazione amministrativa e organizzativa come differenza tra norme e decisioni che possono essere assunte all'interno del Ministero - sulla base della sua esperienza lei ritenga di poter avanzare per sistemare le tre questioni di fondo che emergono: quella, diciamo così, di giustizia sociale (per rendere difficile la vita ai furbi e rendere, invece, giustizia agli altri); quella di rispettare, almeno entro certi limiti, le specializzazioni dei richiamati, siano esse psicofisiche, di titolo di studio o lavorative; infine quella della residenza, della quale dobbiamo discutere. A tale riguardo bisogna infatti assumere una decisione politica tenendo presente che, da dati contenuti in una relazione di minoranza elaborata un paio di anni fa, risulta che tutto l'esercito di copertura alla frontiera nord-est è settentrionale, in particolare lombardo, emiliano e trive-



neto, per cui nella eventualità di una crisi il grosso delle perdite si scaricherebbe su queste tre regioni e non sulle altre. Data la struttura e la dislocazione delle forze armate, vi sono, dunque, grosse controindicazioni a questa impostazione e dobbiamo perciò discutere, oltre che in termini di equità sociale, anche in termini di equità all'emergenza; lei deve permetterci, fornendoci i dati che le richiediamo, di esaminare anche questo aspetto. Così come, oggi, le perdite nella lotta alla malavita sono tutte meridionali perché, evidentemente, la polizia è meridionalizzata, le perdite di forze di linea sarebbero in maggior parte settentrionali perché questa è attualmente la situazione delle forze armate.

ARNALDO BARACETTI. Dottor Faina, poco fa lei ha accennato al fatto che il personale civile è molto carente nei servizi degli uffici di leva.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Disastrosamente carente.

ARNALDO BARACETTI. Le sarei grato se potesse fornirci dei chiarimenti sulla base delle competenze del servizio da lei diretto, che opera prima che avvenga l'immissione dei giovani nelle forze armate, in servizi di cui rispondono gli stati maggiori e a proposito dei quali, dunque, rivolgeremo domande ai capi di stato maggiore.

Noi siamo per un esercito di popolo basato sulla coscrizione obbligatoria, però riteniamo che si debbano esaminare fino in fondo tutte le possibilità che esistono per evitare che giovani di leva vengano impegnati in compiti non funzionali per la difesa. Conoscere il numero esatto dei ragazzi che sono impegnati in servizi ai quali dovrebbero invece essere preposti dei civili, quindi impegnati non funzionalmente, è importante per un esame complessivo della situazione; nella legge di riforma del servizio di leva abbiamo già previsto la fine dei lavori servili per i giovani di leva, si tratta ora di arrivare ad un calcolo complessivo. Anche il gene-

rale Poli ha detto che il risparmio di 17 mila giovani di leva dovrebbe coincidere con un certo risparmio in questi settori, ma la situazione non è chiara. Sarebbe opportuno che, oltre gli esempi eclatanti che ha citato, lei ci fornisse dei dati completi a proposito dei militari che svolgono mansioni che potrebbero invece essere assegnate a civili, rispondendo anche all'esigenza di far fronte al fenomeno della disoccupazione.

Vorrei soffermarmi, ora, su una questione che è in gran parte già stata posta dal collega Cerquetti: una norma della legge di riforma del servizio di leva, all'esame del Senato, prevede la piena utilizzazione delle professionalità acquisite fuori del servizio; in concreto, lei come pensa che si possa arrivare al risultato di non tenere conto soltanto delle professionalità denunciate al momento della visita di leva, a 17-18 anni?

PRESIDENTE. Anche perché non sarebbe necessaria una legge, ma sarebbe sufficiente una buona amministrazione.

ARNALDO BARACETTI. Ritiene, dunque, che occorra formulare meglio l'articolo della legge di riforma del servizio di leva, attraverso la presentazione di un emendamento al testo che sta per essere posto in discussione al Senato, o che sia sufficiente una direttiva interna sulla base del disposto di legge? Il problema, comunque, è che l'amministrazione civile della difesa deve fornire all'organizzazione militare, quando questa prende in forza i ragazzi, dati sulle professionalità acquisite all'ultimo momento. Per fare un esempio, cito il caso di un ragazzo con il quale abbiamo parlato nel corso della visita in una caserma della Marina militare: avendo tre specializzazioni acquisite, se non erro, nella Marina militare, questi aveva deciso di non procedere a richiesta di rinvio e si è invece visto assegnare alla cucina; è chiaro che l'organizzazione militare aveva ricevuto soltanto i dati corrispondenti al periodo in cui quel ragazzo non aveva ancora acquisito alcuna specializzazione, e soltanto dopo che egli stesso

ha denunciato il fatto il comandante ha deciso di tenerne conto a partire da quel momento. Noi vogliamo che vi sia una impostazione organica e non spostamenti legati al caso del singolo che protesta o che interviene, magari, per mezzo del « padrino ».

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, vorrei chiedere al dottor Faina se sia possibile disporre dell'elenco degli enti convenzionati...

FRANCO FAINA. *Direttore generale della leva.* Senza dubbio.

ARNALDO BARACETTI. ... e del numero dei giovani assegnati, quanto meno a tutto il 1985.

Il sottosegretario Olcese, che ha la delega per seguire i problemi connessi alla questione dell'obiezione di coscienza, alcuni mesi fa, mi pare in febbraio, mi ha fornito un quadro analitico per regione sugli obiettori di coscienza; da questo quadro emerge un forte numero di presenze fino all'Italia centrale, mentre da Roma in giù il livello è quasi nullo. Precedentemente lei ha accennato al fatto che una realtà così diversificata corrisponde alla presenza nel nord di organizzazioni, sia cattoliche sia laiche (dalla Caritas, alle parrocchie, alle organizzazioni cattoliche, all'ARCI), che svolgono un certo lavoro promozionale, da qui la presentazione di un notevole numero di domande; mentre la ragione del basso numero di richieste di prestare servizio come obiettore di coscienza nel meridione deriverebbe proprio dall'assenza di tali organizzazioni.

FRANCO FAINA. *Direttore generale della leva.* È uno dei motivi, non è l'unico.

PAOLO PIETRO CACCIA. Il problema è economico: stanno via 20 mesi.

ARNALDO BARACETTI. Domando se abbiate fatto una analisi sul perché di questa bassa richiesta al sud e nelle isole rispetto al resto del paese.

FRANCO FAINA. *Direttore generale della leva.* L'abbiamo fatto.

ARNALDO BARACETTI. Da ultimo, una considerazione sulla circolare ministeriale del 5 giugno in materia di gestione degli obiettori di coscienza, materia sulla quale il ministro ha richiesto un parere a questa Commissione. Ho già avuto occasione di esprimere, a nome del gruppo comunista, al quale appartengo, un giudizio in materia, affermando che l'intervento adottato è da ritenersi risanatore di una situazione scandalosa e non più ammissibile, situazione che il Ministero ha finora permesso.

Dottor Faina, desidererei che fosse stilato un documento da cui risultasse obiettivamente quali siano gli organismi che hanno stipulato accordi sulla materia in oggetto. Non mi risulta, infatti, che molti enti abbiano raccolto le quietanze dei soldi ricevuti dai giovani di leva. Ci domandiamo, dunque: su che basi si afferma che d'ora in poi debbono essere rilasciate le quietanze? Per quanti giovani è risultata la non esistenza di quietanza (a seguito di accordi per cui alcuni ragazzi non avevano speso alcunché in quanto obiettori di coscienza, residenti presso il proprio domicilio) a fronte di un trattenimento dei soldi da parte di determinati enti? Gradirei un'informazione precisa e dettagliata in merito a questo fenomeno. Lei, dottor Faina, ha affermato che vi sono stati enti che si sono comportati rettamente e hanno speso regolarmente i soldi percepiti per il vitto e l'abbigliamento dei ragazzi. Bene, vorrei sapere qualcosa di più particolare al riguardo, soprattutto alla luce della circolare sopra richiamata.

ANTONINO PERRONE. Dottor Faina, desidererei rivolgere alcuni quesiti. Con riferimento al primo, ricordo che lei ha parlato di vari *test*. Bene, lei non ritiene che non sia prevalente quello sul corso di studi effettuato o in via di effettuazione da parte del giovane?

Questa domanda, dottor Faina, ho avuto già occasione di porla, nel corso di convegni, a generali e ministri. Come è noto, il nostro è un paese che si basa su un'economia di trasformazione per cui le risorse da considerare non sono solo quelle finanziarie bensì anche quelle umane. È in questa ottica, tenendo conto di certe situazioni, che mi sono trovato davanti a fatti assolutamente eclatanti dei quali ho avuto modo di mettere a conoscenza a suo tempo il ministro, il generale Capuzzo e lo stesso presidente di questa Commissione. Mi rifarò ad un solo esempio. Ci siamo trovati dinanzi ad un giovane che, laureatosi in fisica nucleare con 110 e lode, richiesto dal Consiglio nazionale per l'energia nucleare per una borsa di studio, è stato costretto, nonostante le molteplici pressioni da parte di moltissimi parlamentari (fra cui il sottoscritto) nei confronti di ministri e sottosegretari, ad assolvere come bersagliere all'obbligo di leva. A seguito di tale evento, ho avuto occasione di dire al generale Capuzzo che questo giovane diventerà forse un ottimo bersagliere, ma non potrà che restare un mediocre fisico nucleare, visto che non lo si è voluto utilizzare in un settore primario dell'economia del nostro paese.

Da qui l'esigenza, a mio avviso, di riconoscere prioritariamente le esigenze di studio dei vari giovani che debbono assolvere all'obbligo di leva. Per i vari corsi di laurea è prevista una proroga diversificata per il rinvio del servizio di leva, nonché una proroga particolare per i laureandi. Per coloro però che superano la laurea o che intendono seguire corsi di specializzazione *post* laurea, o vincitori di concorso per la frequenza di corsi di specializzazione presso cliniche mediche non viene concessa alcuna proroga. A Messina, per esempio, per quattro-cinque posti di medico specializzato si sono presentati ben 70 candidati. E spesso è accaduto che un giovane, pur vincitore, non ha potuto seguire il relativo corso di specializzazione perché scaduto il termine massimo di proroga del rinvio del servizio di leva e non è riuscito ad ottenere una

dispensa dal servizio militare. Ciò sta a significare che se un giovane può avviarsi a diventare un genio nel settore di sua pertinenza, se è scaduto il termine di proroga per il rinvio del servizio militare è costretto ad interrompere i propri studi pur di assolvere all'obbligo di leva, che diventa sperequato alla diversa utilizzazione del giovane di cui il paese potrebbe giovare.

A questo punto del mio ragionamento si colloca il secondo quesito che desidero porle, dottor Faina, e che concerne, in particolare, l'articolo 6 della legge in discussione al Senato. A tutt'oggi si è ritenuto che non esistono criteri uniformi sull'applicazione dell'articolo 100 del decreto ministeriale n. 837 e dell'articolo 22 della legge n. 191. Con riferimento a questa materia, il collega Astori mi ha informato che si è interessato di un soggetto che desiderava ottenere il rinvio di scaglione. Ebbene, tale persona ha ringraziato l'onorevole Astori perché, a seguito di sorteggio, è risultato essere in esubero di organico e pertanto non aveva più bisogno di tale rinvio. Ed allora come si spiega il fatto che il *computer* per un giovane che è l'unico produttore di reddito nella famiglia, un giovane che ha la madre sola affetta da grave malattia, un giovane che deve frequentare un corso di specializzazione non ha possibilità di esonerarlo del servizio militare ed un giovane che vuole fare il servizio di leva viene invece sorteggiato e lasciato a casa?

Nel nostro paese abbiamo un Governo che va avanti nella sua attività, ricorrendo ad una continua emanazione di decreti-legge. Ebbene, dottor Faina, non ritiene lei che sia opportuno stralciare una norma *ad hoc* da un provvedimento di legge attualmente in discussione al Senato, per stabilire subito alcuni precisi criteri di applicazione di una norma che valga per tutti? Questo, infatti, sarebbe, a mio avviso, l'unico sistema in base al quale accertati, per esempio, i casi di difficoltà economiche della famiglia del chiamato alle armi nonché il fatto che il giovane ha responsabilità dirette per la conduzione dell'azienda familiare ed altri

casi previsti sempre nella norma, si possa esonerare dal servizio militare il giovane di leva.

La nuova legge che è stata approvata dal Parlamento nel dicembre 1984 indica una metodologia in base alla quale viene operata la selezione e l'arruolamento dei giovani di leva. Ad esempio, mi risulta che un portiere di una squadra di calcio che milita in serie C è stato inviato, per l'assolvimento dell'obbligo di leva, dalla Sicilia in Sardegna mentre, se si fosse applicato con anticipo quanto previsto dall'articolo 27 della nuova legge sulla leva, il giovane sarebbe rimasto in Sicilia. Ecco, dottor Faina, dinanzi a casi del genere, non è possibile ricorrere all'applicazione dell'articolo 100 del decreto ministeriale, sì da poter almeno avviare ad inconvenienti del genere, ad esempio, di esporre, nel caso specifico che, « incorporato » nel CAR di Trapani, il predetto giovane lasciato in Sicilia sarebbe rimasto in forza nella squadra di serie C dove giocava ?

Lei, dottor Faina, ha detto che gran parte dell'esercito si trova nel nord Italia. Desidero far presente che per un battaglione del Genio è stato deciso, in questa sede, che esso dovesse essere trasferito dal nord al sud (Calabria) perché non bene accetto al nord. Sta di fatto - però - che la maggior parte dei meridionali in servizio di leva è costretto a prestare il servizio militare nel nord Italia e poi non si risolvono problemi come quest'ultimo notato dal sottoscritto.

**PRESIDENTE.** Questo non riguarda il dottor Faina.

**ANTONINO PERRONE.** In relazione poi al discorso relativo all'esercito al Nord, ricordo che oggi abbiamo al Sud uno dei confini più importanti della strategia militare. Ebbene, il battaglione del pronto intervento viene tenuto al centro dell'Italia, in modo da aerotrasportarlo in casi di esigenza e non lasciato in Sicilia.

Per quanto riguarda l'esonero, l'apposita legge, all'esame del Senato, prevede che gli elenchi vengano affissi all'albo

dei distretti. Si ovvierà, naturalmente, all'inconveniente delle lettere anonime e delle proteste, perché negli elenchi saranno specificati i motivi per cui un giovane è stato esonerato dal servizio di leva.

Infine per l'obiezione di coscienza nella risoluzione Astori-Cerquetti, riguardante tale materia, al comma 2 si legge testualmente: « Rispettare nell'ambito dell'assegnazione, le aree vocazionali espresse dagli obiettori ». Mi domando: è possibile che nessun giovane che ha chiesto di essere considerato obiettore di coscienza abbia individuato ed indicato dove vuole espletare tale servizio in relazione al punto 2 della summenzionata risoluzione ?

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Ringrazio il dottor Faina per averci confidato le sue difficoltà. Egli, infatti, ha confessato di non aver dormito per le incertezze o le rimozioni da parte degli stati maggiori e per i problemi relativi alla qualità del personale. Lo Stato, dottor Faina, lo portiamo avanti tutti, cercando di fare del nostro meglio, anche con atteggiamenti critici ed autocritici.

Egli ha accennato alla vetustà delle tabelle. A chi spetta rinnovarle? Credo che il problema sia quello di individuare parametri che sta al Parlamento indicare. Operazioni di questo genere necessitano dell'apporto di esperti che indichino i criteri di funzionalità e diano suggerimenti per stabilire nuove tabelle da applicare e far applicare.

Il dottor Faina ha poi fatto riferimento alle casistiche esprimendo la volontà di voler operare in questo settore. Io lo prendo in parola. La denuncia del fatto indica la volontà di fare qualcosa. Spetta quindi all'amministrazione attivarsi in merito. Ritengo che alcune sue indicazioni possano diventare la guida della meccanizzazione e automatizzazione di parte della programmazione dei controlli. Quello che è stato detto sul non passaggio di comunicazioni tra ufficio leva e comuni e fra questi ultimi e l'ufficio leva e sulla mancata indicazione e

presa in considerazione delle competenze dei singoli soldati di leva debba servire per il loro utilizzo all'interno della struttura militare e per la futura regionalizzazione, tesa ad eliminare i trasferimenti in regioni lontane da quelle di provenienza. Siamo alla quinta generazione dei micro-processor e il fatto che il Ministero della difesa non abbia una programmazione corretta per ciò che concerne l'uso della meccanizzazione deve essere stigmatizzato, ma deve anche portare ad una programmazione precisa e funzionale, per evitare che in futuro ci si risponda che i dati sono inseriti nel programma e non sono recuperabili. Ricordo infatti quanto è avvenuto in altre amministrazioni, nelle quali si è operato tardivamente, con la conseguenza che è stato necessario un faticoso periodo di rodaggio e, quindi, di inefficienza. Ci aspetterebbero, in tal caso, anni di confusione.

Voglio porre un quesito sugli interventi psicologici connessi con la visita di leva ed i *test* attitudinali, per i quali nutro alcune perplessità, diverse da quelle che ha indicato il dottor Faina. Non riguardano, infatti, l'anno di laurea degli psicologi o le tendenze culturali degli stessi, perché mi interessa il carattere di oggettività di un *test* di questo genere. Sappiamo, infatti, che esistono connotati psicologici che non sono funzionali ad un buon esercito democratico, sia per quelli chiamati « labili », sia per quelli che possono esser definiti « Rambo ».

Non ho sentito parlare, invece, di consulenti psicologici, che sono una struttura interessante. Di fatto, per gli studenti, non vi sono né *tests* né controlli, ma si ha un servizio *ad hoc*. Mi meraviglio che nella sua elencazione non si sia menzionata tale questione.

So che nella ripartizione delle competenze del Levadifesa vi sono otto divisioni. Ne aggiungerei una nona, quella relativa al controllo degli incidenti. Numerosi sono, infatti, oltre ai suicidi, anche gli incidenti. Anche qui si deve effettuare un controllo da parte di tutti gli uffici per ottenere parametri che garanti-

scano al soldato di leva la sua sicurezza. Egli è un cittadino titolare di diritti e pertanto deve sapere se esistono assicurazioni, indennità e risarcimenti. Allo stato delle cose neppure noi parlamentari riusciamo a sapere nulla.

Vorrei poi qualche chiarimento sulla doppia cittadinanza.

Quanti sono i casi di conflittualità e, soprattutto, come possono essere risolti? Il problema della doppia cittadinanza è molto interessante giuridicamente dato che il Parlamento ne sta discutendo con diverse finalità, a partire dal voto all'estero.

Lei ha sostenuto che si attende una nuova legge. Per tale motivo le domando: quali sono i *desiderata* di un'amministrazione che ha dei problemi al riguardo? Non dimentichiamo che, in prospettiva, questo è un problema non indifferente anche perché il discorso della cittadinanza si basa – *grosso modo*, per cittadini maschi – sul luogo dove si presta servizio militare.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, lei sostiene che vi è attualmente una scrematura « dei buoni », rispetto ad un contingente che possedeva una grossa « zavorra ». Desidero sapere quanto la circolare dei 26 mesi sia stata responsabile dell'aggravamento della situazione, dato che gli obiettori la denunciano come inquinante della loro buona volontà di arrivare ad un servizio corretto. Infatti, con la lentezza ben nota nel disbrigo delle pratiche che poteva consentire di superare i 26 mesi, si è prodotto un incentivo per chi voleva vivere in pace e non intendere certo opporre l'obiezione di coscienza.

Sull'impiego degli obiettori si sono pronunciati i colleghi che mi hanno preceduto, quindi non ripeterò le domande. Vorrei, invece, riprendere la questione delle certezze dei dati.

Non sono una cliente affezionata del suo ufficio...

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Difatti, non avevo il piacere di conoscerla.

GIANCARLA CODRIGNANI. ... ma da quanto è stato detto in questa sede, pare che vi siano delle disfunzioni.

PRESIDENTE. Lei, però, presenta interrogazioni.

GIANCARLA CODRIGNANI. Prendendo atto anche dei casi emblematici esposti da lei, signor presidente.

Ricevo lettere, denunce, indicazioni e, stando al loro volume, i ritardi che si registrano debbono essere notevoli. Non pretendo di conoscere tutto ciò che è in circolazione, ma desidero un punto di riferimento.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Non c'è niente da nascondere!

GIANCARLA CODRIGNANI. Per carità, non è questo! Affermo solamente che nelle pieghe della vostra amministrazione esisteranno certamente i riferimenti di certezza che lei ha fornito. Tuttavia, se su questo terreno – come su quello della leva – le indicazioni dei dati fossero rese pubbliche « sgranate » nelle varie ripartizioni e settori, sarebbe molto interessante. Così come sarebbe interessante se potessimo attingere i dati per poter fornire indicazioni sulle pratiche corrette, in via di istruzione, denunciando soltanto lo scompenso per contribuire a correggerlo.

Un ultimo aspetto concerne gli enti e la circolare famigerata. Credo che non debba meravigliarsi se la circolare con cui lei ammetteva l'obiettore alla giustizia civile non ha sollevato particolari consensi.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Era una battuta di spirito!

GIANCARLA CODRIGNANI. È un atto dovuto. Invece, la circolare sulla regolamentazione del rapporto con gli enti e con gli obiettori è diversa, in quanto l'amministrazione ha stipulato delle convenzioni con gli enti e, quindi, questi sono stati riconosciuti e autenticati.

Se vi sono scorrettezze e inadempimenti, addirittura – come lei dice – dei taglieggiamenti, è necessario prendere provvedimenti precisi. Credo che – fatta salva l'occasione odierna offertaci dalla sua audizione, durante la quale stiamo parlando con molta libertà – spetti a lei la responsabilità della denuncia. Se vi sono aspetti da denunciare, denunciati, perché non si può coinvolgere in sospetti l'intero settore degli enti quando, per quello che mi consta, la maggior parte è rispettosa dei fini e dei modi.

Inoltre potete rivedere le vostre convenzioni sulla base delle inadempienze. Non siamo la Repubblica federale tedesca che ha sancito in Costituzione l'obiezione di coscienza, il rapporto con gli enti mi sembra, quindi, abbastanza ovvio; però, deve esistere la massima trasparenza. Questo lo dico con particolare sottolineatura perché conosco gli enti in oggetto – o per lo meno quelli con i quali ho un rapporto personale – e perché al Ministero degli esteri vi sono altre organizzazioni non governative che hanno stipulato analoghi convenzioni, ed il parametro deve essere identico: estrema certezza e chiarezza.

LAMBERTO MARTELLOTTI. Il dottor Faina ha denunciato una serie di carenze ed indicato possibili rimedi; vorrei sapere se questi ultimi sono già in essere e se si tratta di provvedimenti di carattere amministrativo o di atti legislativi.

Inoltre, posta la difficoltà di una piena razionalizzazione del servizio di leva, vorrei sapere quali provvedimenti si intende prendere per il perseguimento di tale obiettivo.

Come è noto, sono state denunciate gravi inadempienze nel rapporto tra Ministero della difesa ed enti convenzionati per l'utilizzazione degli obiettori di coscienza. Vorrei sapere dal dottor Faina quali provvedimenti sono stati presi nei confronti degli enti resisi colpevoli dei gravissimi atti denunciati. A questo proposito desidero infine rilevare che la questione più seria posta dalla circolare del Ministero della difesa sull'utilizzo degli

obiettori di coscienza è quella della oggettiva impossibilità di molti enti, particolarmente i più piccoli, di provvedere all'alloggio per gli obiettori.

**PRESIDENTE.** Prego il dottor Faina di fornirci memorie scritte in risposta ai quesiti posti dai componenti la Commissione, da allegare al resoconto di questa indagine conoscitiva, in modo da avere un quadro organico delle problematiche sollevate. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**EDOARDO RONCHI.** Mi associo a quanto hanno affermato i colleghi Martellotti e Codrignani sulla gravità delle affermazioni fatte in questa Commissione in merito ad enti che taglieggiano obiettori o che non impiegano i fondi che ricevono dallo Stato secondo le finalità di legge. Vorrei sapere se esiste una documentazione di questi casi...

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Mi riferivo soprattutto al passato.

**EDOARDO RONCHI.** ...che richiedono interventi adeguati circa le convenzioni con gli enti stessi.

Per quanto mi riguarda, se io venissi a conoscenza di un caso di questo tipo, avrei due canali per intervenire: il Parlamento e la magistratura, canali che debbono essere ambedue utilizzati, altrimenti non avremo mai alcuna segnalazione documentata che tali fatti siano avvenuti effettivamente. Non mi risulta che esistano iniziative della magistratura in questo senso, perché anche sentenze e procedimenti penali potrebbero essere acquisiti e costituire materia di riflessione a proposito sia della circolare, sia della normativa.

**ARNALDO BARACETTI.** Sul merito specifico della richiesta di cartine di ricevuta, le associazioni sono state zitte e non hanno protestato. Hanno semplicemente affermato che la circolare tende soltanto a militarizzare...

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Hanno protestato sulle ricevute: sono in possesso di una lettera del responsabile della Caritas che può testimoniare ciò.

**EDOARDO RONCHI.** In occasione della manifestazione nazionale e degli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti degli enti e delle associazioni verso la metà del luglio scorso, la protesta si è rivelata riferita ad altro, non alle ricevute, che sono del tutto legittime.

A noi non risulta che vi sia stata alcuna protesta in sede formale circa l'impiego dei fondi ricevuti. Se al dottor Faina risulta diversamente, vorremmo una sua segnalazione al proposito.

**FRANCO FAINA, Direttore generale della leva.** Posso esibire alcune lettere.

**EDOARDO RONCHI.** Abbiamo una legge che, come è stato affermato dal Consiglio di Stato e dalla Corte di cassazione, rifiuta un'interpretazione punitiva dell'obiezione di coscienza, che risulta discriminatoria nei confronti di alcuni cittadini.

L'obiettore di coscienza non deve infatti avere maggiori oneri del cittadino chiamato alla leva: vi deve perciò essere l'identificazione di un diritto possibile, non di una concessione che viene fatta ad una parte dei cittadini.

Vorrei sapere quanti sono i precettati fuori dall'area opzionale che era stata richiesta dall'ente e dalla convenzione, ex articolo 3 prima citato dal collega Palmieri; vorrei inoltre sapere, se è possibile, per quali ragioni siano state effettuate queste precettazioni.

Non vi può essere, a mio avviso, un'assenza di motivazioni oggettive di queste precettazioni, perché allora esse si tradurrebbero in interventi punitivi. Infatti, per il soldato di leva si adducono ragioni obiettive, quando si afferma, per esempio, che la struttura delle forze armate richiede che in Friuli vi sia una presenza di militari di leva squilibrata rispetto al territorio nazionale. Però il criterio generale che il Parlamento ha

scritto nella risoluzione del 1984 è quello di favorire la regionalizzazione. Non vi è ragione per non favorire una vocazione espressa dagli obiettori, a meno che non vi siano motivi oggettivi riconducibili in qualche modo alla normativa della legge n. 772 e al servizio civile che l'obiettore è chiamato a svolgere. Non vi può quindi essere un'area discrezionale che è comunque punitiva, al di là delle intenzioni.

Aggiungo che la pratica della precettazione punitiva è denunciata dalle principali associazioni degli obiettori e da molti enti come intervento autoritario nei confronti del diritto all'obiezione di coscienza. Non sto facendo una semplice supposizione, segnalo una denuncia scritta in molti documenti di moltissimi non più « casi » che ci vengono segnalati da enti e associazioni di obiettori di coscienza.

Per quanto riguarda la famosa circolare, il problema non è quello di dare agli obiettori i fondi che sono dovuti, il problema è quello dell'obbligo a carico degli enti di fornire il vitto e soprattutto l'alloggio. O riteniamo in diritto e anche in fatto che debba essere l'ente a garantire la possibilità di esercizio del diritto all'obiezione di coscienza, o pensiamo che, trattandosi di un diritto costituzionale, allo Stato spetta questo obbligo; oppure diamo agli enti i mezzi per dare alloggio...

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva. De iure condendo.*

EDOARDO RONCHI. Le chiedo se avete valutato la portata e le conseguenze di questa circolare di fronte alla impossibilità strutturale di molti enti di fornire alloggio a proprie spese, parzialmente o totalmente, agli obiettori. La circolare in questione, oltre ad essere, a mio parere, infondata giuridicamente — per cui andrebbe cassata — ha un effetto disastroso sulla possibilità di applicazione delle convenzioni stipulate da parte degli enti. Le chiedo se avete mai provato a quantificare gli esiti di questa circolare.

Mi associo alle richieste formulate da altri colleghi di conoscere i dati sull'andamento della leva, degli esoneri e sulle suddivisioni regionali. Essendo aperto un dibattito su questi problemi, vorremmo essere in grado di misurare e valutare le diverse percentuali che si danno, in modo da capire l'andamento del fenomeno. Oltre ai dati richiesti dai colleghi, le chiedo se sia possibile conoscere anche quelli degli anni passati per capire il *trend*, le tendenze in atto nelle trasformazioni della gestione del servizio di leva e così via e, se vi sono dei cambiamenti, comprendere in che direzione stanno andando.

SALVATORE MELELEO. Innanzitutto vorrei sapere in modo preciso con quali criteri obiettivi avviene il passaggio dal CAR all'ente di impiego.

Per quanto riguarda il problema del collegamento tra comune e distretto, qualcuno ha sostenuto l'opportunità di automatizzare questo servizio, facendo capo all'ufficio leva della città di residenza. A mio avviso, questa non sarebbe la soluzione migliore, anche perché sono moltissime le persone che mutano continuamente residenza, per cui il distretto, già aggravato di lavoro, non potrebbe far fronte a questi nuovi impegni. Si tratta di un'osservazione che prego il dottor Faina di tenere presente.

Ancora relativamente ai giovani che hanno fatto domanda per entrare in corpi specializzati (vigili del fuoco, polizia, finanza, eccetera), conoscete certamente la situazione: nell'attesa della visita, delle prove, della graduatoria, arriva prima la cartolina dell'esercito. Domando se non sia possibile posticipare la chiamata di questi giovani almeno di uno scaglione, fin tanto che non arriva la chiamata in questi corpi, o fin quando non viene compilata la graduatoria.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva.* Se ce lo chiedono, a volte lo facciamo, ma spesso non lo sappiamo neppure.



PRESIDENTE. Questi potrebbero trasmettere la domanda a voi, per conoscenza.

PAOLO PIETRO CACCIA. La mandano al distretto.

SALVATORE MELELEO. Per quanto riguarda la regionalizzazione, non vi credo molto e, oltre tutto, non mi piace neppure il termine. Chiedo se è vero che proprio dopo questo tentativo di regionalizzazione, ossia di mandare i laziali nel Lazio, i lombardi a Milano, e così via, sono andati a finire più sardi in Sicilia e più siciliani in Sardegna, come si evidenzia da alcuni dati (che mi hanno fornito).

Chiedo, infine, se è possibile avere più attenzione per quei giovani in procinto di terminare i loro studi, i quali chiedono come sede di assegnazione quella in cui sono iscritti.

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. In linea di massima andiamo incontro agli studenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Faina per la sua ampia, corretta, seria e anche umile esposizione che certamente sarà di molta utilità per i nostri lavori. La preghiamo, dottor Faina, di farci pervenire per iscritto le risposte, possibilmente documentate, alle domande che le sono state rivolte.

PAOLO PIETRO CACCIA. Anche io ringrazio a nome del gruppo democratico cristiano il dottor Faina per la sua esposizione. Le chiedo però se può fornirci ora un solo dato: quanti sono i lombardi di stanza in Lombardia nell'ultimo scaglione?

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Terzo contingente 1986: il 4,61 per cento dei lombardi è in Lombardia. Però, dato che vi erano grossi problemi di collocamento, molti giovani lombardi sono stati inviati in zone vicine a quella regione, ad esempio a Vercelli e altre città del Piemonte e del Veneto.

SALVATORE MELELEO. E per quanto riguarda i pugliesi?

FRANCO FAINA, *Direttore generale della leva*. Per quanto riguarda i pugliesi, il 27,6 per cento presta servizio di leva in Molise, il 3,48 per cento in Campania, il 15,64 per cento in Basilicata, l'11,36 per cento in Calabria, il 2,94 per cento in Sicilia e il 12,80 per cento in Puglia. Tutto ciò, naturalmente, per quanto riguarda l'esercito. È necessario tenere presente che molti giovani prestano servizio di leva in marina.

Ringrazio gli onorevoli membri della Commissione per avermi ascoltato. Li assicuro che entro pochi giorni invierò le risposte scritte che mi sono state chieste.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Faina, di essere intervenuto. Il suo contributo sarà certamente utile ai fini della nostra indagine.

**Audizione del dottor Guido De Petra, direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito.**

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor De Petra della sua presenza. Lei sa, dottore, che la nostra Commissione sta compiendo un'indagine conoscitiva sulla selezione, sul reclutamento, sulla destinazione e sull'impiego dei militari di leva. Vorrei pregarla di rassegnare alla Commissione il suo pensiero sugli argomenti in oggetto in modo esauriente e il più possibile succinto, in maniera che i colleghi, al termine della sua esposizione, possano rivolgerle le domande che riterranno opportune.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. In verità non so quali siano le tematiche che interessano la mia direzione generale, una volta esaurita la fase della predisposizione del militare alle armi.

PRESIDENTE. Per esempio, l'onorevole Meleleo ha domandato al dottor

Faina, che abbiamo appena ascoltato, quali siano i criteri obiettivi in base ai quali un ragazzo viene mandato dal CAR all'uno o all'altro ente. Il dottor Faina ha risposto che non si tratta di argomento di sua competenza, ma di competenza del dottor De Petra.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Non ritengo sia così. Quando il mio ufficio entra in possesso del tabulato non fa che acquisire quello che vi è contenuto (ente addestrativo del giovane, seconda sede definitiva) ma non si inserisce nella problematica. I CAR alimentano il territorio di loro giurisdizione. La seconda sede viene già stabilita. Nel caso in cui questa seconda sede non è prevista, il militare è individuato con la sigla AEQ (assegnato *extra quota*) per consentire ai CAR di coprire le perdite e le necessità sopravvenute.

PRESIDENTE. In base a quali criteri ?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. In base a criteri di programmazione informatica che non conosco e che non posso conoscere.

BRUNO STEGAGNINI. Ma allora la sua divisione impiego militari di truppa cosa fa, in effetti ?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Sanziona eventuali perequazioni che i CAR fanno in relazione a una situazione locale o di regione militare che mi viene prospettata. La sanzione è di natura prettamente tecnica, non di merito. Una volta riscontrato che, tecnicamente quella perequazione può essere fatta, diamo la sanzione.

Quando valutiamo che tecnicamente non può essere fatta, anche a causa di un mero errore materiale, perché un militare con un determinato incarico va in un ente dove quell'incarico non è previsto, non accettiamo la perequazione e quindi il militare seguirà un'altra sorte.

I militari assegnati *extra quota* non dipendono da noi, ma dal CAR, che li destina in base ad una situazione di organico che loro ben conoscono, per cui vanno a riempire dei vuoti che si verificano dopo le chiamate alle armi per cause varie; quindi, la direzione generale non c'entra nulla.

Ci potrebbe essere la necessità di un aggiustamento del tabulato laddove – per errore tecnico o per una situazione contingente – mi vengano date delle disponibilità di militari; per esempio, un CAR o una regione militare potrebbero segnalare un'aliquota di militari con determinati incarichi in esuberanza rispetto alle loro esigenze; in tal caso, la divisione impiego di Sottuffesercito, spesso a seguito di preventive intese con lo stato maggiore, trova sistemazioni presso enti che ne hanno necessità. Una delle qualifiche oggi più soggette a questo movimento è quella dell'aiutante di sanità (medici, studenti in medicina o in altre discipline sanitarie). Si fa il punto della situazione nazionale e si distribuiscono dove vi è una necessità, ovviamente con certi accorgimenti che vanno considerati: un calabrese che sta nel Lazio cercheremo di non mandarlo nel Friuli, ma in Toscana; ma se non vi è esigenza in Toscana, può darsi anche che vada nel Friuli.

Queste sono le mie competenze. Tutto ciò che riguarda la formazione di tabulati e di contingenti non rientra nelle mie competenze, non è gestito da me. Anzi mi compete attenermi alle risultanze.

PRESIDENTE. A questo punto, è necessario parlare con il dottor Faina, perché dia una risposta precisa sulla circostanza, molto importante, sulla quale il dottor De Petra si è espresso dicendo che la competenza non appartiene alla sua direzione generale, a mio avviso giustamente, per quel poco che ricordo dell'amministrazione della difesa.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Forse non appartiene neppure al dottor Faina, ma agli stati maggiori.

PRESIDENTE. Nel momento in cui la destinazione ad un CAR, anziché ad un altro, è della direzione generale leva ...

PAOLO PIETRO CACCIA. Scusi, signor presidente, la « gestione » del giovane, quando indossa la divisa e le stellette, a chi appartiene ?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. La gestione concreta è del reparto; io ho la gestione amministrativa del militare, nei limiti consentiti dalle leggi e dall'ordinamento.

PRESIDENTE. Il dottor De Petra è competente per i trasferimenti, per esempio di un ragazzo che si trovi in una situazione particolare e chieda di essere trasferito da una città all'altra; una volta che sia stato incorporato nel CAR, ormai ha la sua destinazione e quindi rientra nella competenza della direzione di leva.

BRUNO STEGAGNINI. Fatto salvo il caso di quei militari che vanno alle scuole; infatti, se io vado a Caserta o a Lecce a fare la scuola truppe corazzate o vado alla Cecchignola ...

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Anche le scuole e tutti gli enti competenti a rifornire enti operativi sulla base di certe specialità, qualora si dovessero trovare in difficoltà, perché il giovane ha perduto quelle qualità per cui ha ottenuto quell'incarico o per altri motivi, fanno una proposta di perequazione e di cambio di incarico che viene sanzionato dalla mia direzione generale.

PAOLO PIETRO CACCIA. Ripropongo il quesito: il giovane Bianchi Luigi di Francavilla a mare si presenta il 18 agosto alla sua caserma. L'articolo 22 della legge n. 191 non gli ha dato accoglienza; l'articolo 100 non è stato applicato. Gli viene detto, per la « misericordia » del comandante, il quale capisce la tragedia della persona, di presentare una domanda di avvicinamento o di LISA.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Questa è una domanda che non mi è stata ancora posta; sto soltanto parlando delle mie competenze. Comunque, preferisco rispondere alle domande piuttosto che continuare nella mia esposizione.

PRESIDENTE. Il dottor De Petra ci dovrebbe dire, alla luce delle sue competenze (questo a noi interessa, essendo in sede di indagine conoscitiva) se esistano, quali siano e da dove traggano origine — se da leggi, da regolamenti, da circolari interne o da prassi — i criteri obiettivi ai quali si ispira nel prendere le decisioni di sua competenza. Dopo questa risposta passeremo alle domande dei commissari.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. L'impiego del personale militare di leva, almeno per quanto riguarda la mia direzione generale, trae la sua incentivazione soprattutto da ragioni di ordine tecnico: provvedimenti di perequazione, sistemazione di disponibilità di eccedenze in determinati enti e così via come prima ho detto. Una regione militare potrebbe dirmi, per esempio, di avere cento giovani in più per un certo incarico, idonei all'incarico ma senza sistemazione. A questo punto, vengono sistemati in una regione che presenti delle carenze. Questo per quanto riguarda l'incentivazione del movimento e del trasferimento determinato da enti, diciamo d'ufficio; poi vi sono le istanze di parte: si tratta delle domande che vengono presentate per ragioni di famiglia, per elezione a cariche pubbliche, amministrative, per cambio di specialità (paracadutisti, alpini, granatieri).

Tutte queste disposizioni sono incluse in circolari, in istruzioni che vengono impartite agli enti. Il militare di leva sa che quando è incorporato, qualora non avesse potuto chiedere i benefici previsti prima dell'incorporazione, ha la facoltà di chiedere avvicinamento alla famiglia o « licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo », per i motivi fissati nelle circolari. Vengono seguiti criteri di larghezza,

perché dovrebbe trattarsi di motivi insorti al momento o sopravvenuti alla partenza alle armi; questa disposizione, per la verità, non la tengo molto in considerazione perché mi rendo conto che molti giovani non leggono neppure il manifesto, per cui se sono portatori di situazioni familiari anche pregresse e non hanno chiesto la dispensa, o non hanno chiesto l'avvicinamento che potevano chiedere a monte, in base alla circolare del bando di chiamata, che prevede il termine di dieci giorni (che è molto breve, ma d'altronde esigenze organizzative non consentono di prevedere un tempo più ampio), non sono troppo rigido.

Queste domande vengono valutate sulla base di certe situazioni familiari, con i criteri che noi abbiamo sempre adottato e che ci consentono, secondo una statistica che ho fatto ieri, un avvicinamento ai luoghi di origine il 50 per cento delle persone che presentano la domanda.

PRESIDENTE. È accolto il 50 per cento delle domande?

PAOLO PIETRO CACCIA. Compresi i consiglieri comunali?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Le domande presentate da chi ricopre una carica elettiva non seguono la via gerarchica. Con riguardo all'ultima legge 27 dicembre 1985, n. 816, emanata in materia, in genere, uso un criterio estensivo per cui probabilmente accade che a volte concedo l'avvicinamento a persone a cui non spetterebbe. Comunque stiamo valutando bene le cariche previste dalla legge, in quanto per talune cariche comunali o di consorzi rappresentate nelle domande dagli interessati sorgono dubbi se debbano dar luogo alla concessione dell'avvicinamento.

Anche le domande di avvicinamento motivate dai terremoti in Umbria, Abruzzo e Lazio non seguono la via gerarchica. Certo, vi può sempre essere qualche disguido, ma, di norma, si provvede subito. Alle volte mi giungono se-

gnalazioni da parte di sindaci, ed io, in attesa della domanda, dispongo il trasferimento avvisando l'ente che si tratta di persona che ricopre carica elettiva. Se voi mi fornite i nomi di persone le cui domande non sono state accolte, io riferirò.

ERMENEGILDO PALMIERI. Vorrei pregare il presidente di valutare l'opportunità di avere delle risposte scritte alle domande poste al direttore generale.

Desidero ora chiedere al dottor De Petra quante sono le caserme adibite a CAR, in quali regioni si trovano e se vi sono problemi di equilibrio ...

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Per avere una risposta a queste domande dovrete rivolgervi agli stati maggiori.

ERMENEGILDO PALMIERI. Nelle tre armi, quanti sono i marescialli maggiori, quanti i marescialli, quanti i sergenti maggiori e quanti i sergenti? Quanti sono per ogni arma? Vorrei poi conoscere la collocazione per regioni di questi sottufficiali, la loro provenienza regionale ed infine i sistemi di reclutamento. Vorrei anche sapere se è allo studio qualche provvedimento per migliorare l'attuale normativa.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Parliamo dei sistemi di reclutamento.

ERMENEGILDO PALMIERI. Chiedo una risposta a tutti i miei quesiti.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Ora non è possibile, perché non ho a disposizione tutti i dati.

PRESIDENTE. Proseguiamo con le domande.

GIANCARLA CODRIGNANI. Desidererei avere delle notizie precise in merito agli

incidenti che avvengono nell'esercito. Al di là delle recensioni e dei dati di cui abbiamo avuto notizia dai giornali – si tratta in genere dei casi più gravi – è evidente che, considerata l'alta percentuale degli incidenti anche mortali che vengono denunciati, vi è una miriade di piccoli incidenti.

Esistono per il soldato, il sottufficiale e l'ufficiale dei sistemi di assicurazione, di risarcimento dei danni e di riconoscimento di invalidità?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. I sistemi sono quelli previsti dalla legge. Il militare di leva ha diritto alla corresponsione dell'equo indennizzo, laddove venga accertato che l'incidente e quindi l'infermità siano dipendenti da causa di servizio. Il problema, comunque, non riguarda la mia direzione generale ma le pensioni, per quanto riguarda l'equo indennizzo la pratica è istruita ed affidata al comitato delle pensioni privilegiate, che esprime il parere; poi se il parere è positivo noi, in base alla tabella, a seconda della gravità dell'infermità, dispongo la corresponsione di quanto previsto dalla legge.

GIANCARLA CODRIGNANI. Per il caso, spesso citato, dei giovani che si recavano alla periferia di Genova, sono stati forniti dati precisi.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Se vengono date delle particolari elargizioni discrezionali del ministro, il problema non mi compete.

GIANCARLA CODRIGNANI. Quindi si passa dalle indennità normali alle elargizioni personali del ministro.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Tali elargizioni sono, a mio avviso, abbastanza adeguate.

ENEA CERQUETTI. I dati chiesti poco fa dal collega Palmieri, in linea generale, sono inviati ogni anno dal ministro.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Annualmente, a ottobre, comunichiamo alla Commissione difesa, a termini di legge, il decreto recante la situazione organica dei sottufficiali del S.P. del ruolo dell'arma dei carabinieri e del ruolo unico delle armi e dei corpi, suddivisa per gradi e riportante il numero delle promozioni da conferire nell'anno successivo. Per la situazione riferita al 1987, il relativo decreto è al preventivo concerto del Ministro del tesoro.

ENEA CERQUETTI. Noi conosciamo, per esempio, per i sottufficiali dell'esercito, la truppa, la descrizione a seconda del grado ed il costo in lire – possiamo ricostruire anche l'onere di spesa per lo stipendio o l'indennità individuale – ma non sappiamo dove si trovino e che cosa facciano.

Abbiamo circa 400 unità tra battaglioni e gruppi, vi sono poi i comandi di grandi unità, i comandi territoriali ed altri enti ed uffici. Una suddivisione della pletera gigantesca, per esempio, dei sottufficiali .....

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Gigantesca, ... sono 27 o 28 mila.

ENEA CERQUETTI. Solo l'aeronautica ne ha 30 mila.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. L'aeronautica non mi compete.

ENEA CERQUETTI. Abbiamo letto sui giornali di un tenente che comanda una compagnia e che si permette di far correre i soldati per 40 chilometri in una giornata, per punizione. Sono cose che può fare solo un ventiduenne contro dei ventenni che probabilmente lo hanno sfottuto.

Dove sono i sottufficiali?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Mi permetta ...

PRESIDENTE. Voglia essere così cortese da non interrompere !

ENEA CERQUETTI. Vorrei sapere dove si trovino soldati e sottufficiali e, più esattamente, in quali corpi o enti sono impiegati.

Nel periodo in cui si svolse la conferenza sulle servitù vennero rese note delle statistiche quanto mai interessanti relative al numero degli stipendi pagati a seconda delle varie regioni d'Italia. Da questi dati emerse che la massima regione militare - nessuno si aspettava il contrario - era il Lazio; seguivano la Puglia e la Liguria, in conseguenza delle concentrazioni di militari presenti rispettivamente a Taranto ed a La Spezia.

Su queste questioni non ci sono stati forniti dati; la relazione cui il dottor De Petra si riferiva in precedenza e che perviene alla Commissione entro il mese di ottobre non consente di sapere dove questo personale sia e cosa faccia. Sarebbe, pertanto, necessario conoscere la ripartizione statistica per corpi ed uffici a seconda delle regioni e delle specialità.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Vorrei osservare che questa problematica d'ordine tecnico-operativo ricade in misura prevalente sotto la competenza dello stato maggiore piuttosto che sotto quella della direzione generale che dirigo.

ENEA CERQUETTI. Ma allora, dottor De Petra, la direzione generale da lei diretta cosa fa ?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Amministra problemi relativi al reclutamento, stato e avanzamento ed all'impiego di sottufficiali sulla base delle esigenze tecniche. Attualmente, posso dirle che la distribuzione dei sottufficiali

in genere è più cospicua nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali. Tra l'altro, vorrei ricordare di avere ereditato una situazione che si trascina da molto tempo.

Vorrei anche osservare che l'organico stabilito in 27.000 unità dalle previsioni normative è di gran lunga insufficiente, tanto che i 27.000 sottufficiali che possiamo impiegare riescono a coprire il 70, forse l'80 per cento delle esigenze. Ciò significa che, nella distribuzione del personale ai vari enti, ciascuno di essi può vedere soddisfare le proprie esigenze organiche solo nella misura dell'80 per cento circa delle previsioni tabellari. Se non erro, in proposito è stato presentato un progetto di legge che prevede un aumento di 7.000 unità di tale organico.

ENEA CERQUETTI. È pervenuto dalla Corte dei conti - non dalla vostra direzione generale - un documento nel quale è riportata la tabella organica degli ufficiali, così come essa è attualmente; contestualmente si dimostra come, avendo gli ufficiali acquisito, sulla base della legge di avanzamento, delle posizioni superiori, essi non siano più impiegabili, per cui si verifica che dei tenenti comandino una compagnia e che i reparti operativi siano in mano ai sottotenenti AUC ed ai caporalmaggiori della truppa. È necessario che il Parlamento disponga di un preciso quadro della situazione, per trarne le conseguenze.

Il dottor De Petra avrà senz'altro delle opinioni sugli effetti delle attuali norme di avanzamento in rapporto agli organici: egli dovrebbe fornirci, oltre alla tabella pervenutaci dalla Corte dei conti, un'analoga tabella per i sottufficiali; da questa dovrebbe risultare la distribuzione di costo per regioni, per enti ed anche per gradi. Ciò allo scopo di verificare come la non impiegabilità di questo personale sia dovuta in larga misura all'eccessiva velocità delle promozioni.

Vorrei inoltre che ci venissero forniti dei dati sulla provenienza territoriale e sociale dei sottufficiali, anche ai fini di un controllo statistico-sociologico.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Globalmente credo che sarà possibile fornire questi dati.

BRUNO STEGAGNINI. Dottor De Petra, come lei sa presso i CAR, dove giungono i militari chiamati alle armi, esiste l'ufficiale selettore. Vorrei sapere quali sono le funzioni di questo ufficiale e che poteri ha. Può costui proporre il cambio di destinazione in relazione al gettito, che può essere diverso da quello ipotizzato nel tabulato? Può proporre cambi di incarico? Ad esempio, nel caso in cui arrivi un giovane con i piedi piatti e venga destinato a fare l'assaltatore, l'ufficiale selettore ha la possibilità di proporre alla direzione generale il cambio di incarico o tutto ciò è di competenza del comandante del corpo *sic et simpliciter*?

Per quanto concerne coloro che sono destinati alle scuole, vorrei sapere se la destinazione sia stabilita dal tabulato in partenza o dopo la frequentazione del corso.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. La destinazione è stabilita in partenza.

BRUNO STEGAGNINI. Mi sembra che ciò sia sbagliato concettualmente, infatti, un giovane che frequenta il corso per radiotelegrafista e non lo supera andrà ugualmente a fare quel lavoro?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Se non ha superato il corso, non può essere destinato a quell'incarico; viene dato disponibile alla direzione generale che lo sistema con un determinato incarico, scelto sulla base del profilo psicoattitudinale.

BRUNO STEGAGNINI. Mi sembrerebbe più logico che, per i militari destinati a frequentare i corsi di specializzazione, l'assegnazione venga definita solo al termine di questi ultimi. Tra l'altro, è evi-

dente che nei vari corsi vi saranno giovani più bravi ed altri meno bravi; è giusto che i primi vengano utilizzati nella maniera più congrua ed equilibrata.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Il sistema proposto dall'onorevole Stegagnini potrebbe senz'altro risultare migliorativo, tuttavia, ritengo che se un sistema esiste ed è adottato deve pur esserci un motivo. Non so se lo stato maggiore lo ritenga idoneo: personalmente non posso né criticarlo né accettarlo. Io parto da una considerazione: forse tutto ciò che è militare e deve essere predisposto è giusto che sia fatto a monte. In sostanza, condivido quanto ha detto l'onorevole Stegagnini: il sistema da lui proposto funziona, salve tutte le situazioni che si dovessero verificare successivamente d'ordine tecnico o familiare. Tutto ciò che è possibile fare a monte, lo si fa. Se non lo si fa a monte, deve esserci un motivo, ma io non lo conosco; non so perché si sia scelta una strada anziché un'altra.

BRUNO STEGAGNINI. Per quanto concerne il compito dell'ufficiale selettore, se gli arriva il gettito di leva al CAR che è diverso da quello del tabulato e se viene a conoscenza della situazione del CAR, dove i militari non idonei all'incarico di predesignazione fatto a monte...

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Li danno disponibili e noi li assegnamo.

BRUNO STEGAGNINI. Il cambio di incarico chi li fa?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Lo faccio anch'io, ma non lo fa il selettore. Quest'ultimo mostra un profilo. Per esempio, so che ogni profilo dà la possibilità di conferire determinati incarichi; chi ha un profilo selettivo 2 3 5 7 può fare il cuciniere, l'assaltatore, non

può fare il paracadutista. Nell'ambito di tutto ciò e in relazione alle esigenze, gli diamo l'incarico e lo spediamo dove deve andare; non è il settore che lo manda.

PAOLO PIETRO CACCIA. Desidero rivolgerle alcune domande per capire cosa dovremo proporre quando compileremo il documento dell'indagine conoscitiva. Uno dei motivi per cui ci siamo posti nella difficile condizione di iniziare questa indagine è costituito dalle sollecitazioni giunte ai membri di questa Commissione e del Parlamento (ritengo in questo momento di parlare a nome di tutti i colleghi del Parlamento) e dalla volontà di capire come avvengano le perequazioni, le eccedenze e le eccezioni sanzionate all'interno della sua divisione.

Ho tentato più volte (ma purtroppo non vi sono riuscito) di avere in lettura le circolari con le quali si determinano certi parametri, certi motivi per cui la sua direzione risponde che non sono maturate le condizioni per attuare il trasferimento di un giovane. Si sono presentati molti casi su tutto il territorio; lei oggi ci ha fornito un dato: il 50 per cento di coloro che presentano le domande hanno avuto risposta positiva; probabilmente la sfortuna la giustifica nella statistica - mi riferisco a Trilussa - che noi siamo la parte che non ha « mangiato il pollo », che la spartizione statistica ci attribuisce per cui dovremmo essere quelli che non hanno avuto risposta positiva. Esiste però il calcolo delle probabilità, quindi dovremmo aver avuto anche noi qualche risposta positiva !

Nella fase di indagine, soprattutto dopo quanto è avvenuto in questi ultimi mesi, abbiamo verificato gli effetti del malessere, ma per il Parlamento il problema è di coniugare la razionalità con l'emotività e ricercare le cause che hanno determinato questi effetti all'interno dei reparti. Poiché abbiamo una serie di notizie che non corrispondono all'unico dato da lei fornitoci, vorremmo conoscere le circolari in base alle quali alcuni giovani, che il primo giorno di incorporamento

hanno presentato la domanda da trasmettere alla sua direzione, dopo tre o quattro mesi vengono a sapere che non è possibile concedere il trasferimento.

Cito il caso di un certo Scelba che ha sette fratelli e che ha intenerito il cuore di tutti gli ufficiali che ha avuto modo di incontrare, perché gli è stato risposto che non c'erano le motivazioni vere per poterlo avvicinare a casa. Vorremmo capire quali siano queste circolari, quali siano le norme che stabiliscono, su dati oggettivi, come una direzione debba rispondere a tutto ciò.

Per gentile concessione del Ministero della difesa ho avuto modo di leggere la fotocopia dell'estratto delle norme emanate dal ministro Spadolini, ma che anche questo riguarda un problema antecedente. Vorremmo sapere per quale motivo alcuni giovani non vengono trasferiti; molte perequazioni avvengono negli uffici selettori. Addirittura a Casale Monferrato vi è una perequazione del 50-60 per cento dei casi, mentre rimane uno stuolo di domande che i colleghi hanno segnalato, concernenti casi disperati che non trovano risposta.

Vorremmo sapere in base a quali norme il giovane al quale viene riconosciuto che non deve più prestare il servizio militare ottiene la LISA solo dopo otto mesi di servizio, tenendo presente che un funzionario dello Stato, il ministro devono gestire l'equità e la giustizia sociale in nome delle leggi del nostro paese. Vorrei inoltre sapere se sia vero che il giovane che ha diritto all'esonero debba attendere sei mesi.

L'ultimo caso per il quale il ministro ha dichiarato di aver dato disposizioni di immediato trasferimento o esonero riguarda anche un giovane di Cremona che si è dissanguato; egli, pur avendo una tragica situazione familiare, non è stato riconosciuto nella sua disgrazia e quindi non avvicinato. Il ministro otto giorni fa ha dichiarato di aver dato disposizione affinché tutti questi problemi vengano risolti immediatamente e senza alcuna titubanza. Che è successo ?



° PRESIDENTE. Il Parlamento ha votato alcune risoluzioni.

Il dottor De Petra risponderà per iscritto e ci farà avere le circolari. Alcune volte, per esempio, accade che la direzione generale risponde che non è possibile concedere il trasferimento perché manca il personale con cui sostituire chi viene trasferito. Si arriva al punto di proporre trasferimenti in compensazione ed anche queste domande vengono regolarmente respinte, in contrasto con le risoluzioni votate in Parlamento e con la volontà del ministro. Su questo aspetto lei dovrà essere estremamente preciso nella risposta scritta.

PAOLO ZANINI. Lei ci ha fatto capire che il suo ufficio si occupa particolarmente di trasferimenti e di esoneri attraverso la LISA, in attesa del congedo. In ordine ai trasferimenti, lei ha parlato del 50 per cento; desidero avere elementi più probatori, perché a me questo non risulta.

Vorrei sapere quante sono le domande non decise perché non presentate in via gerarchica; quante non accolte perché presentate fuori termine; quante non accolte per vizi di forma; quante invece sono state decise nel merito e, di queste, quante accolte e quante respinte. Possibilmente per ogni gruppo vorremmo anche i nominativi, per capire bene tutte le questioni che non hanno trovato soluzione, che sono a nostra conoscenza e noi avevamo segnalato agli uffici.

Quali sono, in base alla succitata circolare, i criteri obiettivi seguiti per giudicare le domande di trasferimento?

Per quanto riguarda ancora la questione dei trasferimenti, talvolta si dice — lo ha ricordato il collega Caccia — che, non essendovi gli elementi di compensazione, si tengono presenti altri elementi. Mi sono soffermato su un caso di compensazione che si protrae da sei mesi; si tratta di un caso segnalato agli organi competenti del ministero e che interessa un ragazzo sardo inviato a Verona per l'assolvimento dell'obbligo di leva. Dinanzi ad una precisa richiesta di compen-

sazione con la conseguenza pratica di un suo avvicinamento alla regione d'origine, la risposta è stata negativa. È questo un problema molto serio su cui già si è soffermato il collega Caccia ma che anch'io desidero denunciare con forza. Probabilmente, vi sono degli uffici che non sono in grado di valutare i certificati di pensioni INPS percepiti da soggetti la cui domanda di rinvio in LISA è stata negata in quanto l'importo della pensione INPS è di oltre 600 mila lire. Non si è minimamente riflettuto, in casi del genere, che tale pensione viene percepita con cadenza bimestrale; ciò significa, in altre parole, che in una famiglia composta da una madre vedova e da un fratello minore del ragazzo di leva entra un reddito di 326.080 lire mensili. Ebbene, in casi del genere è stata respinta la richiesta di LISA. Lo stesso comandante del corpo militare presso cui si trova il ragazzo di leva di cui sto parlando è rimasto assolutamente meravigliato e stupito nell'apprendere certe cose. Ho su fatti del genere un'ampia documentazione, che desidero consegnarle perché operi un'attenta riflessione. Situazioni del genere sono ancor più eclatanti se si tiene conto che, in altre occasioni, ragazzi che appartengono a famiglie che percepiscono redditi medio-alti riescono ad ottenere l'esenzione dall'obbligo del servizio di leva.

Nel caso che ho sopra riportato il diniego della LISA si è avuto dopo sei mesi dalla presentazione della domanda e proprio in un momento in cui, dietro nostra sollecitazione, il ministro aveva attivato — addirittura in mia presenza — gli organi competenti perché si operasse una attenta valutazione dei singoli casi.

Aggiungo che, a seguito di una valutazione del ministro di oltre 16 mila ragazzi in esubero rispetto alle esigenze di arruolamento, ho avuto modo di sottolineare la necessità di valutare attentamente anche quei casi incerti per una definizione della LISA e dei trasferimenti. Tutto questo — però — non è avvenuto o almeno a me non risulta sia avvenuto. Da oltre sei anni sottolineiamo con forza questo stato di cose presentando interro-

gazioni e sollecitando gli uffici competenti del Ministero. Non abbiamo ottenuto finora risposte esaurienti o comunque tali da giustificare i dinieghi che si sono susseguiti sia con riferimento alla LISA sia con riferimento ai trasferimenti.

ARNALDO BARACETTI. Desidero rivolgere al direttore generale De Petra un quesito di carattere generale al fine di conoscere l'utilizzazione effettiva nella struttura militare dei giovani di leva. In base ad alcuni calcoli si evince che circa 40-50 giovani per caserma sono impiegati in servizi non connessi strettamente alla funzionalità dello strumento militare; mi riferisco a servizi quali quello della mensa, della cucina e via dicendo, servizi per i quali potrebbe essere legittimamente impiegato personale civile.

Nella legge di riforma del servizio di leva che la Camera ha recentemente approvato, una norma *ad hoc* pone fine al cosiddetto lavoro servile. In base alle sue conoscenze, dottor De Petra, quanti sono i giovani di leva non assegnati a compiti funzionali della difesa del nostro paese e, di conseguenza, costretti a trascorrere il periodo del servizio di leva impegnati in compiti che potrebbero benissimo essere svolti da personale civile?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Non sono in grado di fornire dati statistici al riguardo. Posso soltanto dirle che nell'ordinamento tutte le predisposizioni degli incarichi coprono l'intera gamma delle esigenze dei servizi logistici e di quelli operativi. Una comunità attiva e che deve operare ha chiaramente bisogno del macellaio, del cuoco, degli inserienti e via dicendo. Si tratta, più in generale, di un problema di scelta di ordinamento militare di competenza degli stati maggiori che stabiliscono quali debbono essere gli incarichi, tenendo conto delle effettive esigenze. Da quanto ho detto si evince che una risposta puntuale potrà essere fornita dai rappresentanti degli stati maggiori i quali potranno sottolineare quanto sto dicendo e cioè che l'esi-

genza dell'ordinamento richiede anche l'attribuzione di incarichi non strettamente operativi.

ARNALDO BARACETTI. Mi scusi l'interruzione, dottor De Petra; non le ho chiesto un suo giudizio ma dati precisi. Desidero sapere quanti siano i giovani di leva attualmente utilizzati in servizi non strettamente attinenti le funzioni della difesa.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Le ripeto: una risposta del genere potrà esserle fornita più puntualmente dai rappresentanti degli stati maggiori.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor De Petra, ma non è lei il responsabile dell'amministrazione dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. La mia amministrazione non arriva ad essere così minuta! Il quesito posto è di specifica competenza dell'area operativa e non di quella tecnico-amministrativa.

PRESIDENTE. Ciò significa, dottor De Petra, che la direzione generale non conosce come vengano impiegati i giovani di leva?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. No, non conosco queste cose.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

ARNALDO BARACETTI. Mi scusi, dottor De Petra, ma non è lei che si occupa della distribuzione del personale nei vari servizi?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Sì per i sottufficiali, ma non so come viene poi effettivamente utilizzato questo personale. Anche i militari di truppa dovrebbero essere utilizzati nell'incarico assegnato.

SALVATORE MELELEO. Pongo soltanto una domanda, che riguarda gli ufficiali ed i sottufficiali, e a cui può anche rispondere per iscritto. Noto un enorme disagio tra ufficiali e sottufficiali che, a differenza di molti altri impiegati, sono tenuti alla mobilità, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta. Spesso, come è noto, essi sono trasferiti da una città all'altra, con grave disagio per le loro famiglie. In base alla sua esperienza pensa che ci sia un rimedio a tali inconvenienti ed ha, eventualmente, proposte da fare in proposito?

PRESIDENTE. Il dottor De Petra anticiperà ora qualche risposta, salvo poi farci pervenire una relazione più esauriente e dettagliata.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Per quanto riguarda i sottufficiali l'impiego avviene secondo quello che stabilisce lo stato maggiore in relazione agli incarichi ed alle esigenze. La distribuzione dei sottufficiali ovviamente è sproporzionata rispetto agli enti del Nord e del Sud, da ciò ne consegue che per accogliere domande presentate per particolari motivi familiari si verifica il caso che in alcuni enti del Sud si hanno percentuali che raggiungono il cento per cento delle tabelle organiche, arrivando anche a superarlo. Nel momento in cui si arriva ad una saturazione, le domande non trovano più possibilità di accoglimento, per diversi motivi, quali ad esempio la necessità di evitare il depauperamento di alcuni enti e la mancanza di sostituzioni.

Per ciò che concerne i giovani, si è cercato di contenere il numero di domande. Essi, infatti, dopo la ferma volontaria, superati i tre anni e mezzo, partecipano al concorso per il passaggio al servizio permanente e inoltrano la domanda di trasferimento: si tratta di giovani che, mediamente, hanno venticinque, ventisei, ventisette anni d'età. Hanno tutti una ragione, più o meno valida: l'impossibilità di trovare una casa o il clima che non è adatto al figliolo appena nato. Si tratta

di situazioni oggettive e di ordinaria amministrazione, che non prendiamo più in considerazione, tranne i casi limite, e sempreché l'ente abbia la possibilità di una sostituzione più o meno immediata. Abbiamo, pertanto, adottato di recente una disposizione per cui il sottufficiale che supera il concorso per il servizio permanente non può presentare domanda per motivi personali prima di cinque anni, trasferendo appunto una norma che esiste anche per i concorsi civili. In tal modo essi assicurano una certa stabilità fino a trenta, trentuno anni d'età. Tra l'altro, le condizioni previste dalla legge per gli avanzamenti di carriera richiedono l'esercizio di determinati incarichi che debbono necessariamente essere portati a termine per l'ottenimento dell'avanzamento stesso. Se, per esempio, devono svolgere determinati incarichi e attribuzioni specifiche per due anni e mezzo, il trasferimento può determinare una nota di qualifica più scadente da una parte ed una più conveniente dall'altra. Si interrompe cioè una continuità di attribuzione specifica di incarico, che andrà a discapito loro nel momento in cui dovranno ottenere il grado di maresciallo ordinario. Tutto sommato le domande adesso trovano la loro ponderazione. È chiaro però che l'esigenza personale è sempre posticipata a quella di servizio.

Se, per ipotesi, la domanda di trasferimento viene presentata da un artificiere — che appartiene ad una delle categorie più carenti dal punto di vista numerico perché implica determinati livelli di pericolosità — è chiaro che devo valutarla attentamente. Nonostante gli evidenti motivi personali, se un comandante mi fa presente che la mancanza di quell'artificiere può comportare determinati rischi, non posso procedere al trasferimento neanche se è padre di cinque figli, perché non ho la possibilità di sostituirlo. Può anche darsi però che, dopo un paio d'anni, in seguito alla formazione di altri sottufficiali in servizio permanente con quel particolare incarico, si possa riuscire — sempre che la domanda sia stata rinnovata — ad accontentarlo. Si può verificare anche

il caso che sia trasferito un altro, con motivi meno impellenti. Non è facile, infatti, valutare tutte le situazioni caso per caso, perché bisogna — come si evince — considerare le esigenze di servizio.

È difficile il movimento dei sottufficiali in servizio, anche perché è condizionato molto dalle esigenze dell'ente. Anzi, posso dire qualcosa di più: molte volte l'ente è ben disposto a favorire una persona ed io non posso accogliere la domanda perché mi rendo conto dell'impossibilità di realizzare il trasferimento, dopo aver esaminato la situazione tabellare. Io so, infatti, quanti sottufficiali operano in un determinato ente con quell'incarico e comprendo che, impoverendo il reparto, subito dopo mi giungerà la richiesta di sostituzione del sottufficiale appena trasferito.

Molte sono le componenti che vengono esaminate, tra cui quella dell'anzianità. Oggi il sottufficiale giovane, anche se sposato e con figli, ha scarsissime possibilità di essere spostato dal Nord al Sud, considerate le carenze del Nord rispetto al Sud. Questo anche se riconosco che i motivi familiari sono validi. È una realtà. Con questo non si pensi che io sia un cinico, ma devo tener conto delle numerose componenti, specialmente per i sottufficiali in servizio permanente. Questa è la situazione.

PRESIDENTE. Quali sono i parametri?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Non sono fissi, dal momento che si valuta caso per caso.

PRESIDENTE. Allora questo è in contraddizione con quanto ha detto poc'anzi. Prima lei ha infatti affermato che alcune pratiche non vengono prese in considerazione perché ormai sono diventate routine. Esiste una circolare, una direttiva, un criterio, in forza del quale voi tenete conto di alcune cose e di altre no? Di cosa tenete conto? Le chiedo questo per far sì che il Parlamento sia messo in

grado di valutare la validità dei criteri seguiti.

La Commissione vuol conoscere i criteri obiettivi in forza dei quali assumete questa decisione. È impensabile, infatti, che decisioni di questo genere vengano prese senza criteri obiettivi, operando secondo l'umore della giornata. La Commissione li vuole conoscere, insieme al numero delle domande di trasferimento presentate, corredate dei nominativi. In sostanza vogliamo sapere quante domande sono state presentate, quante sono state escluse per vizi di forma, di termini o altro, quante ne sono state accolte e quante no, con i nominativi. Sta di fatto che accolgo le lamentele dei colleghi (onorevoli Zanini, Baracetti, Perrone ed altri) che mi informano che non più dell'uno o, ad essere ottimisti, del due per cento delle domande di trasferimento segnalate tramite parlamentari viene accolto. Lei, invece, parla del cinquanta per cento.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Sono in possesso dei dati. Il 50 per cento però si riferisce alla truppa.

PRESIDENTE. Noi abbiamo i dati delle risposte che riceviamo da lei. La Commissione vuol vedere perché. I parlamentari, infatti, ricevono lettere ciclostilate.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Io ricevo 4.000-5.000 segnalazioni al mese. Molte si concentrano sugli stessi nominativi. Posso informarvi che, per l'anno 1985, sono pervenute 19.293 domande di trasferimento per motivi familiari. Ne sono state accolte 8.028. Inoltre, vi sono 539 trasferimenti per cariche elettive (e sono oggettivi) e 67 cambi di specialità, cioè gli interessati chiedono il trasferimento per ragioni affettive.

Per ragioni di richiesta, in totale 8.634 domande accolte su 19.283, che rappresenta quasi il 50 per cento. Sulla base di quali elementi?

Ho la circolare – che tra l'altro voi dovrete possedere perché le inviamo – che risale a qualche anno fa, nella quale si legge: « Casi meritevoli di considerazione: deve essere motivato da grave turbamento del nucleo familiare cui giova il conforto del militare ». Di seguito sono indicati tali casi: « Ammogliato senza prole, morte di un congiunto, malattie gravi ed incurabili di uno dei genitori » per i quali il trasferimento è immediato.

ANTONINO PERRONE. Ne abbiamo a decine, ma sempre negativi. Per un militare figlio di madre vedova, affetta da tumore ed operata tre volte, lei sostiene che non può essere trasferito. Se volete, porto la lettera. Può essere che qualcosa non funzioni?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Può darsi che abbia altri fratelli a casa, per cui la sua presenza è inutile.

PRESIDENTE. Ciò conferma la mia convinzione: è opportuno che il direttore generale ci invii questo elenco nominativo, in modo tale che ognuno di voi possa controllare.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Continuo nella lettura: « unico figlio di madre o padre vedovi », che io estendo anche ai divorziati. « Titolo di dispensa eventuale non riconosciuto per perenzione di termine. Motivi di particolare carattere morale » per i quali vi è una valutazione di merito che svolgiamo caso per caso.

Fra l'altro, tengo conto delle situazioni che gli interessati avrebbero dovuto evidenziare a monte, prima di partire per il servizio militare; e non tengo conto della scadenza del termine, per cui se presentano la domanda dopo due o tre mesi, l'accoglio lo stesso.

Ho applicato questa circolare con grande larghezza. È chiaro che se i militari fossero così diligenti da rispettare i

termini e far presenti le proprie situazioni legate alla sede per ragioni di famiglia a monte, darei poche turbative. Queste invece sono grosse turbative: 9-10 mila persone spostate, con determinati incarichi, rappresentano, in effetti, una sensibile turbativa. A me infatti non interessa l'incarico, l'interessato può svolgere l'incarico più importante che esista, ma se ha situazioni familiari particolari, lo trasferisco modificandogli l'incarico.

È chiaro che quell'ente dovrà poi aspettare il sostituto.

PRESIDENTE. C'è vizio in partenza.

PAOLO PIETRO CACCIA. Scusi, dottor De Petra, ottomila casi in un anno, significano 500-600 casi al mese. Su 220 mila uomini che l'esercito possiede, non credo che 50 persone costituiscano una turbativa. Se le parole e i numeri hanno un significato.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Onorevole, lo spirito della disposizione è questo: laddove il sistema prevede che le persone chiamate al servizio militare hanno la possibilità di far presente le loro situazioni familiari (ai fini di una eventuale destinazione di sede), eccetera, è chiaro che queste situazioni dovrebbero essere riferite solamente a casi sopravvenuti, cioè la morte o la malattia del padre nel momento in cui è stato chiamato al servizio militare.

Ripeto, di questo non ne tengo conto se lo facessi, le domande accolte sarebbero molto meno. Ecco la ragione in base alla quale sostengo che se il ragazzo si facesse parte diligente otterrebbe a monte – senza andare al CAR – quello che ottiene dopo. Il CAR è periodo addestrativo e se l'interessato presenta domanda in quella sede non lo posso trasferire. L'addestramento, infatti, deve essere terminato e solo successivamente si potrà avere il trasferimento.

PAOLO ZANINI. È comprensibile.

PRESIDENTE. La destinazione post CAR è già predeterminata ...

PAOLO PIETRO CACCIA. Mentre nel CAR potrebbe cambiare anche la destinazione e non essere più turbativa. Se c'è turbativa prima, non facendogli fare il CAR e cambiandogli la qualifica, questa turbativa viene eliminata.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. L'interessato presenta domanda al CAR, ma molte volte non mi arriva in tempo utile.

Nella mia divisione ho due medici per capire che cosa scrivono i loro colleghi. Fra l'altro, non tengo presente la necessità e l'oggettività che queste malattie vengano comprovate dalle USL. Mi accontento del certificato medico qualunque. E lei ben sa, onorevole, con quanta facilità i medici rilascino tali documenti!

PRESIDENTE. E fa male se si accontenta di un certificato medico qualunque.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Allora debbo fare una direttiva? E invece di due andranno dopo quattro mesi. Il medico della mia divisione, in effetti, mi dice se effettivamente è una situazione grave, se è una malattia di non grave portata oppure se lo è: tutti gli elementi possibili vengono valutati.

Comunque, vi posso dare il numero delle domande accolte perché è un dato esatto. Non ho nulla da nascondere. Fra l'altro lei non deve pensare che non accogliamo le domande perché ci vengono segnalate ... pertanto, esiste un problema di fondo: dato che le domande debbono essere documentate, molte volte il giovane non presenta la documentazione perché da questa potrebbe risultare che la mamma è ammalata, ma ha altri figli in casa che possono assisterla.

PAOLO PIETRO CACCIA. Anche se questi ragazzi vanno a scuola?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. I motivi di studio non sono previsti.

PAOLO PIETRO CACCIA. Per favore, ci faccia avere la circolare.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Noi operiamo su questa circolare.

PAOLO PIETRO CACCIA. Perché la LISA viene data dopo otto mesi?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. È una scelta che operiamo in relazione alle situazioni familiari. Dove il caso non è tanto grave, diamo la licenza illimitata senza assegno che non è una dispensa dal servizio, ma è, ripeto, una licenza per particolari situazioni familiari. Tuttavia, ove queste ultime fossero molto gravi, da richiedere la presenza del giovane, operiamo con immediatezza; altrimenti si stabiliscono sei-otto mesi.

PAOLO PIETRO CACCIA. Non mi risulta che alcun giovane sia stato mandato a casa dopo tre mesi.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Esistono casi di immediatezza!

PAOLO PIETRO CACCIA. La discrezionalità sul problema della gravità credo sia contro legge, nel senso che, nel momento in cui lo Stato stabilisce che il giovane ha diritto al riconoscimento della LISA, non può averla dopo tre o quattro mesi. Non è concepibile.

PRESIDENTE. Quanti casi di LISA esaminate in un anno?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Nel 1985 su 6.425 domande, ne sono state accolte 1585.

PAOLO PIETRO CACCIA. Tutte dopo gli otto mesi ?

PRESIDENTE. Le chiediamo quante domande sono state evase dopo uno, due, tre, quattro, cinque, otto mesi. Dovrebbe far pervenire alla Commissione il dato relativo al tempo di definizione delle domande, in accoglimento o in reiezione. In caso di accoglimento, dopo quanti mesi.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Va considerato che per molte pratiche, al fine di avere elementi certi di valutazione, dato il necessario rigore che richiede il provvedimento di natura eccezionale, occorre acquisire informazioni dai carabinieri o documentazione non allegata alle istanze.

PAOLO PIETRO CACCIA. Poiché spesso ci si rifugia dietro la giustificazione dell'aver chiesto informazioni ai carabinieri, si può prevedere un limite perentorio di venti giorni entro il quale essi debbono fornire la risposta. Non si può continuare a dire che il motivo per cui le domande non vengono istruite è da attribuire al ritardo con il quale i carabinieri forniscono le informazioni.

Nella nostra qualità di parlamentari dobbiamo avere delle certezze, per meglio capire cosa è opportuno fare a livello legislativo.

ENEA CERQUETTI. Vorrei chiedere al dottor De Petra quali sono i tempi che comporta il ricorso per via gerarchica.

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Non sono tempi lunghi. Per quanto riguarda la LISA, si è tenuti a trasmettere le domande dopo averle istruite.

Vi possono essere ritardi da parte nostra là dove vi siano dubbi fondati che siano stati adottati espedienti; esistono infatti situazioni che difficilmente possono essere controllate in base alla documentazione, per le quali allora si ricorre alle informazioni fornite dai carabinieri.

ENEA CERQUETTI. La settimana scorsa il ministro ha annunciato l'istituzione di un ufficiale consigliere per ciascun corpo od ente il quale dovrebbe, appunto, occuparsi di questo genere di problemi. Che rapporto c'è tra questa figura che è interna all'ente e la sua sezione di lavoro ?

GUIDO DE PETRA, *Direttore generale dei sottufficiali e militari di truppa dell'esercito*. Il consigliere è un organo specifico, interno a determinati enti; non ha rapporti diretti con me, ma con i comandanti, i quali continueranno ad essere il tramite attraverso il quale mi perverranno le varie domande.

PRESIDENTE. Ringraziamo anche lei, dottor De Petra, del suo contributo che sarà certamente utile per il prosieguo dei nostri lavori.

**La seduta termina alle 13,10.**